

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO III - N. 3 - 18 GENNAIO 1941 - XIX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE



SILURATORI AEREI

(Capitano pilota Bernardini, Tenente di vascello osservatore Baffico, Tenente pilota Caponetti:
da bordo di due aerosiluranti colpivano una portaerei inglese nel Canale di Sicilia)

ANNO III - N. 3 - 18 GENNAIO 1941 - XIX

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 11 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie	L. 70
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie	L. 35
Abbonamento trimestr.: Italia e Colonie	L. 20
Abbonamento annuale: Estero	L. 130
Abbonamento semestr.: Estero	L. 70
Abbonamento trimestr.: Estero	L. 40

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,50
Fascicoli arretrati L. 2 cad.

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

È USCITO

STORIA
DI IERI E DI OGGI

**NUMERO
DEDICATO
ALLA**

GERMANIA
IN PACE E IN GUERRA



300 ILLUSTRAZIONI
100 PAGINE

LIRE 5

TUMMINELLI E C. EDITORI ROMA

Penaro
DR. RECORDATI



RAFFREDDORE
RINITI VASOMOTORIE
SINUSITI
POLLINOSI

LABORAT. FARMACOLOGICO



Dr. RECORDATI - CORREGGIO

LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA
E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMO-
DITÀ MODERNE

ALBERGO

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-695
(5 LINEE)
E. CORBELLÀ propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA



Ufficiali delle S. S. e funzionari della Polizia germanica passati in rivista, a Roma, dal Ministro Teruzzi (Salvatori).

MOMENTO DI ATTESA

All'indomani dell'eroica, epica difesa di Bardia, la solidarietà italo-germanica ha avuto una nuova, solenne riaffermazione. Contro le deformazioni della stampa britannica, la stampa del Reich ha proclamato che il settore africano, il fronte Mediterraneo, interessa egualmente l'Italia e la Germania. «I tedeschi — scriveva la *Boersen Zeitung* dell'8 gennaio — comprendono che i problemi mediterranei presentano per essi un interesse vitale, perché in quel mare la comune nemica Inghilterra perderà, in definitiva, le sue grandi battaglie e la sua posizione di potenza conquistata attraverso una serie di rapine. I tedeschi comprendono, inoltre, che il Mediterraneo in avvenire, più ancora che per il passato, sarà il punto focale del commercio mondiale per un'Europa centrale forte. Per la futura distribuzione delle colonie il Mediterraneo acquisterà una importanza, in considerazione della quale la lotta dell'Italia per il predominio appare anche una lotta per gli interessi della Germania». In altre parole, il Mediterraneo è un mare italiano, ma i suoi problemi sono di interesse europeo. Contro questa legge della storia si infrangerà la tracotanza delle pretese egemoniche di una potenza extra europea.

La novità della settimana scorsa è la stipulazione di nuovi accordi fra la Germania e la Russia. Mentre in tutto il mondo si diffondevano voci di un raffreddamento dei rapporti russo-tedeschi, la diplomazia tedesca non ha dormito ed ha occupato il suo tempo a consolidare le relazioni fra i due paesi. Il 10 gennaio venivano firmati a Mosca ed a Berlino quattro trattati la cui elaborazione risaliva all'ottobre scorso e che ribadivano l'amicizia e la collaborazione fra il Reich e l'U.R.S.S.

I quattro trattati sono: un trattato di commercio, che completa e sviluppa quello già esistente fra i due Paesi, dall'11 febbraio 1940, e che è stato firmato a Berlino; un trattato di trapasso di popolazioni, in seguito all'incorporazione dei Paesi baltici da parte della Russia; un trattato di trapasso di patrimoni, reso anch'esso necessario da tale trapasso di po-

LA GERMANIA E IL MEDITERRANEO QUATTRO TRATTATI FRA IL REICH E L'U.R.S.S. - IL REVISIONISMO DELLA BULGARIA - IL CRISTIANESIMO DI CHURCHILL - FORNITURE E IDEALISMI U.S. - UN ALLARME DI IBN SAUD

polazioni; infine un trattato di confini fra la Russia sovietica e il Reich, che perfeziona quello già concluso dopo la guerra polacca.

Dei quattro trattati, quello che riveste la maggiore importanza è indubbiamente il primo, cioè il trattato di commercio, che completa e sviluppa il trattato già esistente, che data dall'11 febbraio 1940, per il secondo periodo contrattuale, il quale si inizia con l'11 febbraio 1941. Esso allarga ancora di più la base, fondata sul principio del reciproco completamento delle due economie, per cui la Russia sovietica intensifica al Reich le sue forniture di cereali e di materie prime, mentre il Reich intensifica le sue forniture di prodotti industriali.

All'indomani della stipulazione dei nuovi accordi, le *Isvestia* pubblicavano un articolo quanto mai sintomatico sulle relazioni tedesco-sovietiche. «Esistono in Inghilterra e negli Stati Uniti uomini di stato, che suppongono che gli Stati Uniti possano vendere all'Inghilterra tutto, fino a navi da guerra, in piena conformità col diritto internazionale e l'atteggiamento di neutralità, mentre l'U.R.S.S. non può vendere alla Germania neanche cereali senza violare la politica di pace. Queste strane conclusioni costituiscono un curioso esempio di ciarlataneria in fatto di diritto internazionale. Le relazioni economiche e gli accordi corrispondenti fra l'U.R.S.S. e la Germania sono, in primo luogo, uno dei mezzi più efficaci per il consolidamento della pace e dell'amicizia fra l'U.R.S.S. e la Germania, i due stati d'Europa più potenti. L'esperienza ha dimostrato che fra l'U.R.S.S. e la Germania esistono tale mutua comprensione e recipro-

ca fiducia, da risolvere, nell'interesse dei due paesi, i problemi economici e finanziari più complessi».

L'atteggiamento della Russia ha avuto subito una ripercussione in Bulgaria. Non è un mistero che la Bulgaria è decisamente orientata verso l'Asse, cui deve la felice soluzione del problema della Dobrugia, ed è, in pari tempo, animata da viva amicizia per la Russia. Qualsiasi intensificazione delle relazioni fra la Russia e le Potenze dell'Asse, la porta, naturalmente, ad accentuare le sue preferenze. Ne è una riprova il discorso coraggioso pronunciato il 12 u. s. dal Presidente del Consiglio bulgaro Filow, nella città di Russe. Discorso decisamente revisionista e perfettamente intonato. Il Capo del governo della Bulgaria non ha esitato a giudicare severamente le recenti dichiarazioni di Roosevelt, che «minacciano di estendere la guerra a tutto il mondo». La Bulgaria — ha soggiunto Filow — deve essere pronta a qualsiasi sacrificio per la tutela dei propri interessi. «Ogni guerra porta delle sorprese e nasconde in sé delle possibilità. E' quindi dovere per noi, così come per gli altri Stati neutrali o non belligeranti, di essere pronti ad affrontare qualsiasi eventualità. La Bulgaria ha difeso, difende e difenderà i suoi interessi vitali». Dopo di che il Presidente Filow ha dichiarato esplicitamente che la politica estera bulgara «è e rimane revisionista», aggiungendo che il popolo bulgaro «non potrà mai comprendere e dimenticare le ingiustizie del trattato di Neuilly».

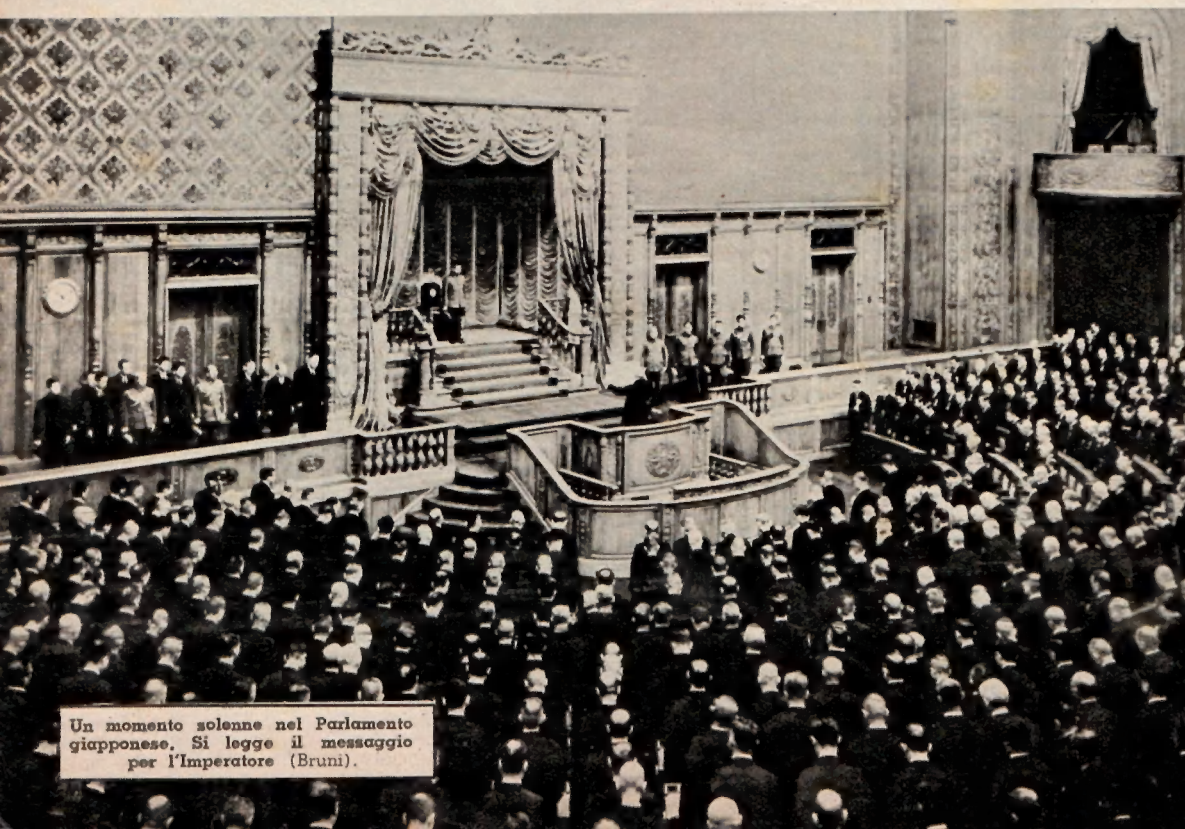
Da parte sua nel recente discorso pronunciato al banchetto offerto ad Halifax dall'«Associazione dei Pellegrini» (9 gennaio), Churchill ha avuto il coraggio, di affermare che l'«avvenire del mondo intero e le speranze di una fiorente civiltà basata sull'etica cristiana dipendono dai rapporti dell'Impero britannico con gli Stati Uniti». Queste espressioni di Churchill non debbono meravigliare coloro che conoscono la natura intima del cristianesimo anglicano. Nonostante la diversità delle sette e delle confessioni, è l'odio contro la Chiesa di Roma



Il Fuehrer passa in rivista 5.000 aspiranti ufficiali delle forze aeree. (Salvatori).



Per il nuovo anno, L'ambasciatore Alfieri e il Console Zamboni, esprimono i voti degli italiani. (Salvatori).



Un momento solenne nel Parlamento giapponese. Si legge il messaggio per l'Imperatore (Bruni).

che anima il « cristianesimo » britannico: da Cromwel ad Elisabetta, fino a Chamberlain e a Churchill. Questo implacabile odio del protestantesimo anglicano contro la Chiesa cattolica si spiega, oltre tutto, con l'influenza che su di esso ha sempre esercitato l'ebraismo, influenza documentata da alcuni tratti caratteristici: dalla sua preferenza per l'Antico Testamento a scapito del Nuovo, dal Puritanesimo che riprende i motivi psicologici del Fariseismo, dal *pathos* messianico e dall'etica mercantile che lo distinguono. Storicamente, tale influenza è manifestata dall'importanza dell'opera che gli ebrei — liberamente accolti da Cromwel nel 1657 — svolsero per favorire il consolidamento della successione protestante sul trono d'Inghilterra, opera che culminò nella fondazione della Banca d'Inghilterra, camera di compensazione di tutte le fedi e di tutte le eresie. Disraeli ne incarnò il mito, Churchill la caricatura.

Nella stessa America nessuno prende per buone le allocuzioni di Roosevelt che si richiamano alla religione cristiana. Il Presidente americano e i suoi accoliti sanno benissimo che l'Inghilterra combatte esclusivamente per il suo Impero, che si è già scontrato parecchie volte sul cammino degli Stati Uniti e contro il quale gli stessi Stati Uniti si sono levati esigendo la cessione delle sue basi create in vitali zone americane, nel Mar dei Caraibi e nei dintorni. A questo proposito, vien fatto di domandarsi come possano gli Stati Uniti pretendere una base aero-navale nella regione del Piata e, nello stesso tempo, scandalizzarsi di fronte alla legittima richiesta italiana alla Grecia di cedere alcune basi aero-navali per il tempo di guerra, data la sua assoluta, vitale necessità di difendere la sua esistenza nel Mediterraneo.

La verità è che Roosevelt si è impegnato in una guerra ideologica sotto la pressione delle correnti democratiche, mentre la plutocrazia si lancia in un colossale arrembaggio alle finanze dello Stato, che assume sopra di sé il pagamento delle forniture « prestate » all'Inghilterra. Le statistiche dei dividendi delle industrie di guerra degli Stati Uniti sono edificanti. E non siamo che al principio della loro mobilitazione. Il trust americano dell'acciaio nel primo semestre del 1939 ha realizzato 2 milioni di dollari di utili e nel primo semestre del 1940 ne ha, invece, guadagnati 36; un'altra società produttrice di acciai, la « Bethlehem », è passata da un utile di 6 milioni nel 1939 a 27 milioni nel 1940. Le sei più importanti fabbriche di aviazione degli Stati Uniti passano da un guadagno globale di 14,8 milioni nel 1939 a 23,7 milioni nel 1940. E così via. Le industrie « meno fortunate » hanno raddoppiato in un anno il loro reddito; quelle « meglio dirette » lo hanno moltiplicato per 10 o per 100.

Ma c'è qualcuno che nel vasto mondo influenzato dall'egemonia britannica, non crede più al « dominio dolce ». Significativo, in questo senso, il violentissimo discorso pronunciato alla Mecca da Ibn Saud ai pellegrini musulmani convenuti da ogni parte del mondo per la festività del Bairam. Rivolgendosi in particolare ai dignitari arabi, Ibn Saud ha sottolineato la necessità di una piena solidarietà fra tutti i popoli arabi. « Molti arabi sono oggi costretti ad entrare in azione contro l'Inghilterra, perchè l'Inghilterra cerca in ogni luogo di minare la crescente solidarietà degli arabi. La solidarietà di tutti gli arabi è oggi necessità più imperativa che mai, poichè la pace del mondo islamico può essere mantenuta solo attraverso la solidarietà di tutti gli arabi ». Degna risposta agli intrighi di Eden con l'emiro della Transgiordania Abdallah, figlio di quello sceicco Hussein, che fu detronizzato da Ibn Saud. Il « divide et impera » non porta sempre fortuna.



TESTIMONIANZE DELLA TENACIA E DEL VALORE ITALIANO

In un recente comunicato dell'Iroi abbiamo potuto leggere, opportunamente raccolte, le impressioni e previsioni di parte nemica, relative alla prima fase delle operazioni svoltesi a cavaliere del confine egiziano-cirenaico; fino cioè, alla caduta di Bardia. Impressioni e previsioni veramente preziose e significative, poichè appare ben chiaro da esse come l'azione della imponente massa di uomini e macchine inglesi fosse ritenuta molto più semplice e prevista molto più rapida di quel che è stata, poi, in realtà; come la resistenza opposta dagli Italiani abbia meravigliato gli stessi Inglesi e li abbia forzati, sia pure a denti stretti, all'ammirazione; come, per aver ragione di quella strenua tenace difesa sia stato necessario al nemico mettere in opera i mezzi più potenti dalla terra, dal mare, dall'aria, non raggiungendo lo scopo di piegarla che dopo aver sottoposto Bardia ed i suoi difensori al «più grande bombardamento che la storia militare mediterranea ricordi».

Verranno, più tardi, i particolari di quelle tre settimane di battaglia; si conosceranno gli episodi; i sacrifici, gli olocausti, gli atti di valore avranno un nome e saranno consacrati alla gloria. Intanto, possiamo prender atto con fierezza di questi riconoscimenti dello stesso avversario, che avranno, anch'essi, un valore per la storia di domani.

Oggi, questa storia la stanno scrivendo, giorno per giorno, col loro sangue e col loro valore i nostri soldati, i nostri avieri, i nostri marinai laggiù, nel deserto Marmarico; sui monti e nelle valli dell'Albania; nei cieli Africani e del Mediterraneo; sulle infinite distese

dei mari, dall'Atlantico al mar Rosso ed all'Oceano Indiano. Nè i Comandi amano che attorno a queste gesta eroiche dei nostri combattenti si esercitino l'amplificazione dei cronisti e la retorica: il vero eroismo non ha bisogno che per esso s'intonino le trombe della fama. La storia si fa largo da sè.

Bastano, così, un semplice, sobrio accenno di un comunicato del Quartier Generale; la testimonianza, semplice e commossa, di un compagno d'armi; la motivazione di una ricompensa al valore, perchè il paese apprenda che ha un eroe di più da ricordare ed onorare; perchè il nome di lui arrivi al cuore della folla — un cuore, che ben di rado sbaglia — e vi si incida per sempre; perchè attorno alle figure di tuffini Capi e, spesso, di semplici, umili gregari, nasca e si diffonda una specie di leggenda eroica. Si chiamarono essi Cantore, Battisti, Toti, Paulucci di Calboli, Baracca, Rizzo, nell'altra guerra; Maletti, Bergonzoli, Psaro, Zacco in questa.

Se nel deserto marmarico i nostri soldati hanno creato — come ha detto un giornale di paese — neutrale — un mito, con la difesa eroica di Bardia, «l'Alcazar del deserto», non meno degna di ammirazione e fiorita di magnifici episodi di valore e d'eroismo è la guerra che si combatte in Albania.

Una guerra, questa, singolarmente dura, per l'accanimento degli uomini, l'asprezza del terreno, l'inclemenza degli elementi; una guerra di snervanti e logoranti combattimenti, di attacchi continui e contrattacchi, in zone impervie e faticose, tra la pioggia e la tempesta in basso, la neve ed il gelo in alto.

Pure, il soldato italiano, con le sue ben note adattabilità, resistenza e sobrietà, con il suo adattarsi agli ambienti più svariati e più inospitali, con le sue innate qualità di buon camminatore e buon arrampicatore, ha finito col sentirsi padrone anche di questo nuovo teatro d'azione e con l'acquistare, ogni giorno, un dominio più netto sull'avversario.

Per qualche tempo — mentre, cioè, era impegnata la dura battaglia d'arresto — non si è voluto che di essa affiorassero nella stampa particolari ed episodi; ora, però, i corrispondenti di guerra ci fanno conoscere, man mano, le vicende della lotta asprissima, e dal racconto emergono gesta eroiche e nomi di protagonisti, per lo più attraverso le testimonianze nude e commosse di superiori o di modesti combattenti.

Ecco, ad esempio, come il generale comandante della Divisione alpina «Julia» parla del valoroso colonnello Rodolfo Psaro, comandante del 7° alpini, caduto alla testa dei suoi soldati: «Era un uomo di prim'ordine, un coraggioso, sul quale potevo fare affidamento sicuro in ogni circostanza. Egli difendeva con i suoi alpini uno dei settori più aspramente contesi. Una sera, sotto la pioggia sferzante, in una visita d'ispezione, lo informai del mio desiderio che disponesse, lui stesso, lo schieramento di due battaglioni di rinforzo, che gli avevo inviati. Era stata una giornata piena di avvenimenti; si era combattuto per tutto il giorno, ed il colonnello Psaro non si era risparmiato. Era stanco, era già quasi notte; il freddo era intenso, e poichè mi disse che sarebbe andato subito, e non il mattino dopo, co-

me io desideravo, si tolse il cappotto da semplice soldato, e si avviò a compiere a piedi, tra il freddo ed il nevischio, i suoi buoni quindici chilometri, per raggiungere la posizione di quel caposaldo... Non dovevo rividerlo più». E la morte del colonnello, fu così raccontata da un Alpino, un porta ordini. «Seguivo il colonnello nella sua ispezione alle prime linee. C'era una sparatoria maledetta di mortai e di mitragliatrici, ma lui non se ne curava. Il comandante di una compagnia aveva pregato il colonnello di sostare per qualche minuto, aspettando che il rabbioso sgranare delle mitragliatrici e la grandinata di colpi avessero una pausa. Ma il colonnello seguì ad andare ugualmente avanti, finché dallo scoppio di un proiettile fu colpito mortalmente al fianco. Non fu facile riportarne il corpo indietro, perché era al di là dei nostri avamposti... Così è caduto il mio colonnello», concludeva l'alpino, ed aveva gli occhi lucidi.

Anche il colonnello Luigi Zacco, comandante dell'84° fanteria, aveva tenuto, per giorni e giorni, uno dei settori più duri. Era andato in linea il giorno 5 dicembre e comandava un battaglione di fanteria e di Camicie Nere, batterie e mortai di accompagnamento. Il giorno 5 stesso, il nemico attacca, e Zacco lo respinge, infliggendogli e subendo, a sua volta, gravi perdite. Il nemico riattacca ancora il giorno dopo, ed è ributtato ancora.

La lezione gli basta per qualche giorno, ma il giorno 10 torna all'assalto, con forze rinnovate. Zacco porta il suo comando in prima linea, con i fanti, per sostenerli con la sua presenza animatrice e col suo fascino ascendente. La lotta è durissima, le perdite molto rilevanti da una parte e dall'altra, ma alla fine il nemico è costretto a ripiegare. Altro attacco il giorno dopo; altro, ancora, il giorno 14, e finalmente nella notte sul 15, l'avversario, notevolmente superiore di forze, riesce ad intaccare le nostre posizioni; ma il colonnello dell'84° riordina i suoi laceri battaglioni e, postosi alla loro testa, li conduce nuovamente avanti, si getta con foga travolgente sulla linea nemica, la travolge e riconquista la posizione.

Da quanti giorni, ormai, si combatte? Quanti assalti, quanti contrattacchi, di giorno, di notte, a tutte le ore? Nessuno li ha contati, nessuno lo sa. La parola d'ordine è una sola: «resistere, ad ogni costo».

Perciò, quando il nemico, con ostinato accanimento, ritenta ancora una volta la conquista dell'insanguinata posizione, trova i nostri ancor vigili e pronti; questa volta, è il colonnello stesso che lanciandosi avanti con un battaglione, riconquista un caposaldo importante che era caduto, per un momento, in mano di un reparto nemico.

La sera, al telefono, il comandante del Corpo d'Armata elogia Zacco ed i suoi eroici soldati, ridotti ormai ad un pugno, e l'incita a resistere ancora, perché il mantenimento di quella posizione è condizione essenziale per la salvezza dell'intera linea. E Zacco risponde, semplicemente: «State sicuro, Eccellenza! moriremo tutti sul posto, ma terremo duro».

E mantenne la parola.

Il giorno 18 il nemico, ricevute forze fresche, tentò con esse uno sforzo supremo. I pezzi delle batterie, le mitragliatrici, le bombe a mano seminavano la morte tutt'intorno, aprendo vuoti spaventosi nelle file di entrambi i contendenti, ma ciò non ostante la lotta seguiva ad ardere, impetuosa: uno dei due doveva vincere o morire. Con inesausta energia, con un coraggio impressionante che sbalordiva i suoi stessi uomini, Zacco sembrava moltiplicare la sua presenza sulle linee, ovunque la sua azione personale poteva esser necessaria... Alla fine, riunita la compagnia comando, si metteva, solo, davanti ad essa, e caricava il nemico alla baionetta. Fu in questo

Alpini sul fronte greco. (Luce)



attacco decisivo che egli, colpito a morte, cadde travolto nella furia eroica del combattimento, quasi involato nel tumulto incandescente della mischia. Il suo corpo fu ritrovato solo più tardi, quando le ombre ebbero placata la terra, e fu seppellito nel piccolo cimitero militare, là sulla montagna, fra i suoi soldati stessi, dai quali neppure la morte aveva potuto dividerlo: sulla rozza croce di legno il nome dell'Eroe fu inciso dalla punta del pugnale di un legionario....

E quanti, quanti altri nomi si potrebbero aggiungere a quelli di questi prodi comandanti di reggimento!... Quello, ad esempio, del tenente Mario Francescato, del battaglione alpino «Val Natisone», giovane venticinquenne, tipico rappresentante dello spirito guerriero delle nuove generazioni, che, comandante di un reparto posto a difesa di un'importante sella montana, la manteneva per tre giorni, contro ripetuti, violenti attacchi avversari; ferito rifiutava di esser allontanato dal reparto, per farsi medicare; attaccato nuovamente, gui-



«dava impavidamente i suoi uomini al contrattacco, nonostante il dolore che gli dava la ferita; colpito finalmente a morte, cadeva incitando fino all'ultimo i suoi uomini al combattimento.

Oppure, il nome del tenente del Genio Sanseviero. Questi, trovandosi, con la propria compagnia, a compiere taluni lavori di fortificazione campale in prima linea nel momento stesso in cui si pronunciava un contrattacco avversario, riuniva prontamente i suoi uomini, ed imbracciato egli stesso un fucile mitragliatore, affrontava risolutamente gli assalitori; all'impiedi, sordo alle raccomandazioni

di chi gli diceva di ripararsi in qualche modo, seguiva a procedere, imperterrito; ferito in più parti del corpo, non ristava dal combattere, finché, sentendosi venir meno, ordinava al suo sottufficiale di riunire i pochi superstiti e portarli ancora all'assalto; colpito, quindi, nuovamente e mortalmente, cadeva, abbrancato ancora al suo fucile mitragliatore, in un estremo tentativo di sparare ancora contro il nemico.

Oppure, ancora, il nome del sottotenente Astorre Lanari, del battaglione alpini « Vestone », che spontaneamente si offerse di coprire, con un plotone di retroguardia, il ripiega-

Telemetristi al lavoro. (Luce)



Un lanciamorte in azione: la terribile lingua di fuoco...



... lascia nell'aria una nuvola di fumo nero. (Luce)



mento di taluni reparti, e rimasto solo in coda al suo piccolo reparto già decimato, seguito a volgere imperterrito la fronte al nemico ed a far fuoco fino all'ultimo; fino a quando, colpito alla testa, si abbatté fra le braccia di un caporale, mormorando soddisfatto: « Muoio, ma ormai son tutti in salvo! ».

Sono questi gli eroi della guerra contro la Grecia.

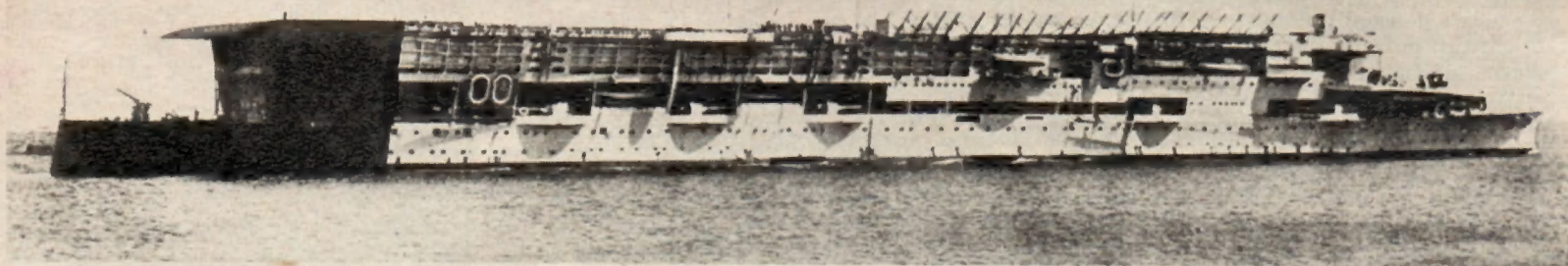
Conosceremo, certamente, più tardi, anche i nomi degli eroi della grande battaglia Cirenaica. Ci verranno incontro, con tutto il sangue delle loro ferite, sul petto, con tutta la luce della loro gloria sulla fronte, e noi saluteremo in essi, come negli eroi della guerra di Grecia che abbiamo ricordati, la più pura, la più nobile espressione dell'eroismo della nuova Italia, che perpetua e rinnova la tradizione del nostro Risorgimento e della grande guerra, in questa lotta gigantesca, che l'opera iniziata con quelle guerre lontane dovrà compiere ed integrare.

AMEDEO TOSTI

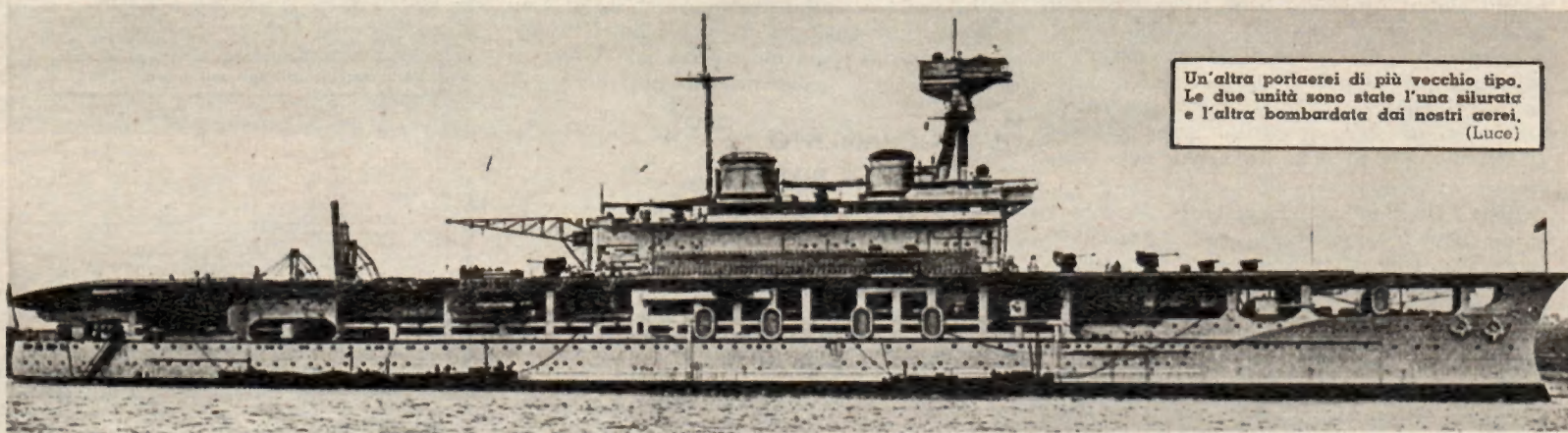


Fra l'America e l'Inghilterra, l'Islanda segna un punto intermedio. Sarà questa una buona ragione perchè gli inglesi ne facciano una nuova terra contesa?

Un portaerei inglese, di modello recente, a ponte scoperto. (Luce)



Un'altra portaerei di più vecchio tipo. Le due unità sono state l'una silurata e l'altra bombardata dai nostri aerei. (Luce)



PERDITE, MATERIALI ED EPISODI NELLA GUERRA NAVALE

Secondo dichiarazioni dell'Ammiragliato britannico, le perdite complessive di tonnellaggio mercantile, comprese quindi anche le navi alleate ed entrate in servizio dell'Inghilterra, ammonterebbero, nel 1940, a 3.600.000 tonnellate. Per diminuire l'impressione della cifra, già in sé stessa gravissima, si ricorre ai ricordi, e si precisa che nell'anno 1917, in cui la guerra sottomarina aveva assunto il massimo sviluppo, il totale delle perdite sarebbe ammontato a 6.325.000 tonnellate e che la media settimanale delle perdite nel 1917, raggiungeva le 120.000 tonnellate mentre nel 1940 si mantiene sulle 70.000. Replicano le autorità germaniche negando che le cifre corrispondano alla verità. Si tratta di cifre arbitrarie, pubblicate secondo il noto criterio che al pubblico non si deve dire tutto, specialmente quando le notizie potrebbero piegarne il morale, e si contrappone che, in base alle affermazioni dell'alto comando tedesco, nel solo secondo semestre del 1940, la marina britannica da carico ha perduto navi per 3.900.000 tonnellate, senza che in questa cifra sieno comprese le navi danneggiate dai bombardamenti degli aerei o dai siluri dei sommergibili.

PERDITE E FANTASIE

Ancora in funzione polemica, l'Ammiragliato britannico mette in rilievo che, nella prima settimana di gennaio, le perdite si sono limitate soltanto a 37.000 tonnellate. Si tratta dell'affondamento di tre navi nazionali per una stazza di 18.000 tonnellate e di altri 4 piroscafi alleati, per una stazza di 19.000. Se ne deduce che già cominciano a funzionare le misure prese per fronteggiare il crescente pericolo degli affondamenti.

Non sono certo stati i tanto decantati bom-

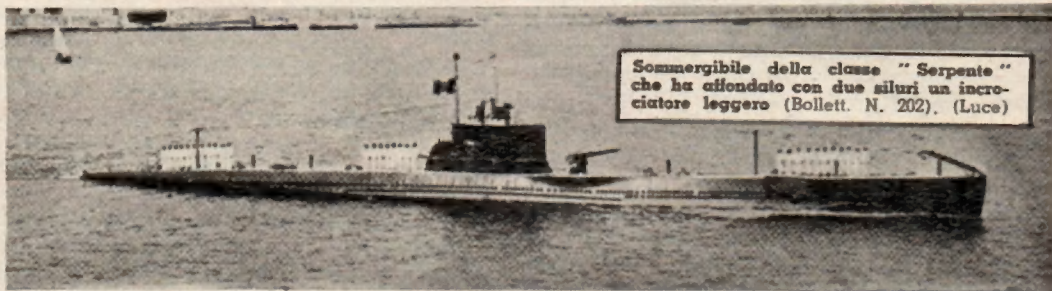
bardamenti delle basi di sommergibili della costa atlantica che hanno prodotto questi risultati che sono da considerare come del tutto contingenti e che non danno nessuna speranza di un costante discendere della curva.

Non si tiene poi abbastanza conto anche della diminuzione del traffico navale, per circostanze che esulano da ogni speciale apprezzamento o semplicemente per la rarefazione del traffico dovuta al brivido di terrore che si è prodotto sul mare. È arbitrario quindi affermare che la media settimanale degli affondamenti, abbassatasi a 43.000 tonnellate, consacri l'efficacia delle misure adottate.

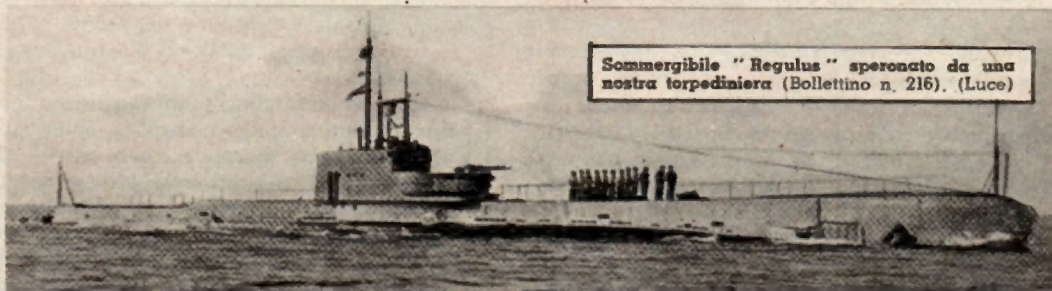
Esse consistono principalmente in un potenziamento dei mezzi aerei forniti al cosid-

detto « Comando della costa ». Viene difatti annunciato che il « Lockheed-Hudson » di fabbricazione americana viene precisamente adibito alla scorta dei convogli navali fino alle maggiori possibili distanze dal litorale poichè è apparecchio dotato oltre che di notevole velocità di grande autonomia di volo. Gli esemplari ne giungono difatti, dagli Stati Uniti, in assetto quasi completo, facendo in volo la traversata dell'Oceano. Quanto soltanto qualche anno fa sembrava una impresa eroica è ormai diventato un fatto normale e sono numerosi i tipi di apparecchi che possono non soltanto percorrere i 3.600 chilometri che separano il Canada dall'Inghilterra, ma anche distanze notevolmente maggiori. La notizia segue all'altra della cessione — già annunciata dal capo di stato maggiore dell'esercito americano generale Giorgio Marshall — di 26 quadrimotori « Boeing » del tipo soprannominato « fortezze volanti ». Non si tratterebbe più del vecchio tipo di cui riferimmo le caratteristiche, ma di un tipo più nuovo « B. 24 » capace di una velocità di 480 chilometri con raggio di azione di 5.500 e carico utile di 4 tonnellate.

Sommergibile della classe "Serpente" che ha affondato con due siluri un incrociatore leggero (Bollett. N. 202). (Luce)



Sommergibile "Regulus" speronato da una nostra torpediniera (Bollettino n. 216). (Luce)



Vi dovrebbero essere montati anziché i normali motori « Consolidated », motori di produzione britannica probabilmente della fabbrica « Rolls Royce ». Le promesse sono molte, ma il Marshall stesso ha dovuto ammettere che lo scopo per cui viene concessa una ventina di esemplari di questo ultimissimo tipo, è quello di provarli in combattimento per eventuali modifiche nei tipi successivi. Si tratta dunque di apparecchi ancora allo studio, e proprio su di essi dovrebbero prendere posto tecnici americani per un collaudo definitivo o per l'osservazione delle eventuali deficienze. Nella sua dichiarazione, il Capo dello Stato Maggiore dell'aeronautica americana, aveva affermato che gli osservatori americani si sarebbero tuttavia limitati a prender posto soltanto negli apparecchi che si sarebbero mantenuti entro i limiti del territorio britannico, evitando così di partecipare a vere azioni di guerra, ma, naturalmente, non si può escludere che la preparazione di equipaggi addestrati che si formano attraverso un vero e proprio tirocinio, non rientri nel novero delle violazioni della neutralità.

Altra importante innovazione, si avrebbe a bordo dei nuovi apparecchi la collocazione di un cannone da 37 millimetri. Si è notato che gli apparecchi da caccia, sia del tipo « Spitfire » che « Hurricane » hanno raggio di azione troppo ridotta e se ne vuole almeno migliorare la potenza di fuoco col piccolo cannone che l'esperienza avrebbe dimostrato assai più efficace delle 8 mitragliatrici Browning di cui sono normalmente armati i caccia britannici.

NUOVI MEZZI DI GUERRA

Poiché siamo a parlare di materiale nuovo, possiamo aggiungere che gli inglesi fanno molto assegnamento su un recente tipo di bimotore leggero, che sarà designato col nome di « BO-01 » e che è il risultato delle esperienze compiute in una tra le più note fabbriche aeronautiche britanniche. Sebbene sotto certi aspetti rassomiglia al « Blenheim » le sue caratteristiche di velocità, armamento e maneggevolezza sarebbero superiori. Si annunziano anche come prossimi ad entrare in servizio l'« Hawker Tornado » ed il « Western Whirlwind » di cui già fu accennato. Il primo, con a bordo 8 mitragliatrici e 3 cannoncini da 20 mm. può sviluppare una velocità di 600 km. e il secondo, meno veloce, ha la specialità di una torre armata azionata elettricamente. Notevoli sono anche i nuovi « Arrow Manchester » e « Shoot Sterling » detti anche « isticri volanti ». Ma questa continua variazione nei tipi di apparecchi se indica una rapida evoluzione verso il meglio, offre molti inconvenienti. L'Inghilterra continua a mantenere ed anzi a moltiplicare quella specie di campionario di apparecchi che non può giovare al funzionamento omogeneo di una aviazione, e costringe alla risoluzione di moltissimi problemi.

Ancora in argomento della entrata in funzione di materiali nuovi, si può aggiungere, benché manchi un preciso riferimento con lo argomento trattato, che negli Stati Uniti si annuncia la costruzione di tre sommergibili da 2700 tonn. con 24 siluri, 60 mine e 2 cannoni e di altri tre di minor tonnellaggio con 16 siluri 50 mine e due cannoni. Si tratta di unità « di squadra » o per dir meglio « oceaniche » di cui è prevista l'utilizzazione anche come « corsari » capaci di agire in emersione perché armati di artiglierie superiori a quelle dei mercantili. Sempre per quello che si riferisce agli Stati Uniti, la « Curtiss Wright Corporation » annuncia l'inizio della consegna dei nuovi caccia « P-39 » aventi una velocità di crociera superiore ai 700 chilometri. Anche in questo caso il coefficiente velocità troverebbe una limitazione nell'altro della maneggevolezza

e della resistenza dei piloti alla accelerazione. Il vantaggio potrebbe esserne quindi illusorio. Da parte tedesca ed italiana si mantiene naturalmente il maggior riserbo, perché non si ha necessità di impressionare gli animi con annunci suggestivi, ed è proprio di fonte britannica la notizia che la Germania potrebbe usare per l'invasione anche un nuovo tipo di carro armato galleggiante. L'esistenza di esso non è una novità, ma bisogna tener conto che il tipo risulta inferiore a quello normale dati l'alleggerimento della corazza e il diminuito armamento. Il segreto della galleggiabilità sarebbe rappresentato da uno speciale tipo di sostentamento idrodinamico. Nei riguardi dell'Italia si annuncia poi — secondo pubblicava qualche giorno fa un giornale romano — la entrata in servizio di una nuova classe di sommergibili per modo che la disponibilità in questa categoria di naviglio verrà ad essere superiore a quella dell'inizio della guerra.

IL LOGORAMENTO E I PRESUNTI RIMEDI

L'elencazione ci ha portato lontani da quanto ci suggeriva l'esame della situazione della navigazione britannica, in rapporto alle perdite. In aggiunta alle cifre riferite in uno dei numeri scorsi, diamo quelle che si riferiscono al periodo novembre-gennaio:

Settimana	Perdite proprie	Alleate	Comples.
3-10 novembre			71.749
11-18 »			59.534
19-25 »	75.570	12.415	87.985
26-2 dicembre			81.610
3-9 »	86.740	14.450	101.190
15-23 »			41.476
24-30 »			43.300

Vi si constata, se le indicazioni date dall'Ammiragliato sono esatte, una notevole riduzione delle medie degli affondamenti che dall'inizio della guerra verrebbe a ridursi a 63.207 tonn. per ogni settimana. Ma — come già si è detto — le autorità germaniche contestano l'esattezza dei dati e vi contrappongono cifre molto più alte. Come curiosità possiamo aggiungere che il primato individuale degli affondamenti è stato tolto al Prien dal comandante Kretschmer. Questi ritornando il 16 del mese scorso da una crociera nell'Atlantico, poteva comunicare l'affondamento di 34.935 tonnellate di naviglio nemico e così, raggiungendo un totale di 252.100 tonnellate, era il primo ufficiale di marina tedesco che abbia potuto oltrepassare l'enorme cifra di un quarto di milione. Nella cifra complessiva degli affondamenti sono compresi 3 incrociatori ausiliari e un cacciatorpediniere.

E' naturale che, accentuando la loro politica di aiuti all'Inghilterra, gli Stati Uniti si preoccupino di questa situazione. Avviene quindi che parecchie soluzioni si prospettano per la soluzione dell'importante problema di mantenere attive le vie del traffico. La prima di esse appariva quella di far giungere in Inghilterra i piroscafi americani con una scorta di unità da guerra britanniche. Ma sarebbe soluzione troppo pericolosa, perché, a norma delle regole del blocco, la Germania potrebbe esercitare non solo il diritto del controllo e del sequestro delle merci, ma anche quello dell'affondamento del naviglio americano.

Ne sorgerebbe fatalmente un conflitto e forse la fine definitiva della neutralità americana. Un'altra soluzione potrebbe essere quella che la flotta degli Stati Uniti convogliasse le navi in servizio per l'Inghilterra fino ai limiti territoriali delle famose 300 miglia liberando così il naviglio inglese dall'onere della scorta, ma in realtà i tedeschi hanno sempre rispettato

Unità navali italiane sul mare. (Luce)

Uno dei carri armati galleggianti in uso nell'esercito tedesco. (Publifoto)

questa territorialità e il provvedimento risulterebbe inutile. Alcuni giornali americani preannunciano invece che le navi da carico americane tornerebbero quanto prima alle rotte del Nord Atlantico convogliate da navi da guerra degli Stati Uniti e questa sarebbe la terza soluzione basata sulla interruzione del divieto finora fatto alle navi americane di navigare entro le acque britanniche che, come si ricorderà, furono dichiarate pericolose come le altre che contornano i paesi belligeranti. Con l'abolizione del divieto lo scarico delle merci potrebbe essere effettuato nei porti settentrionali dell'Irlanda in modo da poter proseguire coi treni e dopo un successivo imbarco, nelle ben guardate acque del Mare di Irlanda. Anche questa soluzione non è scevra di difficoltà e prevedibili complicazioni. Si tratterebbe, di attraversare la zona che l'Asse ha dichiarato proibita con tutti i pericoli che vi sono inerenti. Frattanto le autorità britanniche hanno annunciato che dal 1. gennaio il sistema del « navicert » si considera esteso anche all'Irlanda. Poiché non si può pensare che dall'Irlanda merci di contrabbando proseguano verso i paesi dell'Asse, la misura tende essenzialmente a due scopi: quello di esercitare un controllo sulle navi, e l'altro di agire con una pressione sul governo di Dublino e sulla opinione pubblica irlandese. Si è parlato a questo riguardo di una possibile mediazione americana presso il governo del signor De Valera, per indurlo a cedere tre basi lungo le coste dell'Irlanda, che diversamente avrebbero potuto essere occupate con la forza. Il suggerimento non sembra possa avere esecuzione poiché l'Irlanda, timorosa di diventare un campo di battaglia, si sarebbe nettamente rifiutata e, sempre a que-



sto proposito, continua a parlarsi di una invasione dell'Irlanda, che gli inglesi potrebbero effettuare muovendo dal territorio dell'Ulster, e che, invece, i tedeschi potrebbero contrastare partendo dalle basi navali di Brest, di Cherbourg, e di Lorient, in quanto è stato specificato a Berlino che, nel caso si presentasse una eventualità di invasione dell'Irlanda da parte inglese, le forze tedesche non agirebbero diversamente che a riguardo della Norvegia e del Belgio. Proprio in vista di ciò, il governo irlandese, deciso a difendersi contro ogni violazione della propria sovranità, ha disposto la rimozione di ogni avviso o indicazione stradale, visibile da aerei volanti a bassa quota.

LA SITUAZIONE DELL'ISLANDA

Si è prospettata così, in ultimo, la possibilità di una utilizzazione della Islanda. Come è noto l'isola, con l'atto di unione del 30 novembre del 1918, è divenuta un regno sovrano ed indipendente, con bandiera propria, unito alla Danimarca attraverso la persona del Re mentre il governo ne è separato ed autonomo. La occupazione della Danimarca dava occasione agli inglesi di occupare l'Islanda senza preoccuparsi troppo di quali fossero i sentimenti e la volontà del governo e delle popolazioni. In un articolo di questa stessa rivista, si accennò, in rapporto a quella che appariva la situazione del tempo, a questo spostamento verso settentrione della zona operativa o, meglio, delle apprensioni politiche per una estensione del conflitto verso nord. Gli Stati Uniti mostrarono difatti di essere interessati all'avvenimento in due sensi: in quanto non potevano rima-

nere estranei alla situazione che si sarebbe venuta creando per le difficoltà di approvvigionamento che l'Islanda avrebbe subito dopo la separazione dalla madrepatria, ed anche per il criterio geografico della prossimità dell'isola all'America, e quindi per le funzioni di carattere strategico, che essa poteva venire ad assumere nei riguardi della navigazione ed in ispecie della navigazione di guerra.

L'interessamento di allora non ebbe seguito, ma si è tornati a parlare dell'Islanda in rapporto a quella politica delle basi che, almeno da sei mesi a questa parte, va svolgendo il governo di Washington e questa volta in pieno accordo col governo inglese. Per la politica di Londra, sia che l'Inghilterra debba far luogo ad una vera e propria cessione territoriale all'America che si cercherebbe di giustificare con le necessità della difesa e dell'approvvigionamento, sia che, invece, debba far luogo a cessioni più o meno temporanee di basi, l'Islanda viene ad assumere le funzioni di un utilissimo scalo marittimo di smistamento delle merci provenienti dagli Stati Uniti direttamente o attraverso il Canada. Praticamente le cose potrebbero svolgersi così: partendo dai porti settentrionali degli Stati Uniti e quasi contornando la Groelandia, il traffico mercantile, sedicente americano ma in realtà destinato all'Inghilterra, potrebbe essere concentrato nel porto della capitale islandese, Reykjavik. Si tratta di uno scalo marittimo, libero di ghiacci in tutto l'anno — perchè nonostante la sua positura estremamente settentrionale, per effetto di una diramazione della corrente del Golfo che la lambisce, il clima dell'Islanda è piuttosto mite — per di più ottimamente attrezzato.

Le navi americane, fuori di ogni divieto di legge precedente, poichè l'Islanda non è compresa entro la zona ritenuta pericolosa, compirebbero così il maggior percorso marittimo. Non rimarrebbe agli inglesi, eseguito il carico su altre navi, che di compiere la traversata di non più di 1.000-1.200 chilometri che separa la zona più settentrionale dell'Inghilterra dalla Islanda stessa. Sul percorso, le isole Faröer, Shetland ed Orcadi ad occidente, e quelle Ebri di ad oriente, offrirebbero tutti i vantaggi di successive basi di guardia e di difesa. Le scorte che, stando alle normali rotte della navigazione, dovrebbero svolgersi su 2.525 miglia del percorso Quebec-Glasgow — che è la minor distanza esistente fra l'Inghilterra e il Canada — verrebbero a ridursi a sole 950, sul percorso Leith-Reykjavik e cioè verrebbero ridotte di almeno due terzi. La navigazione invece che sette giorni ne richiederebbe tre e quindi è facile comprendere come l'abbreviazione del percorso, riducendo anche il coefficiente di durata della scorta, l'Inghilterra verrebbe ad ottenere dal provvedimento lo stesso risultato di una improvvisa triplicazione della propria marina da guerra.

IL PROGETTO AMERICANO

Ma tutto ciò, in tanto si può prendere in considerazione, in quanto effettivamente si è determinato un mutamento nell'atteggiamento degli Stati Uniti. Il discorso radiodiffuso dal Presidente, e il messaggio indirizzato al Congresso, hanno trovato adeguato commento in queste pagine. Vi è un fatto nuovo, ed esso è costituito dal progetto relativo alla conces-

sione di pieni poteri al Presidente, progetto che è tuttora in discussione, non senza notevoli opposizioni da parte di deputati, ma specialmente di senatori. Una volta approvato, il progetto in questione conferirà al Presidente i poteri:

1) di far fabbricare negli arsenali, nelle officine e nei cantieri sotto la giurisdizione federale, o provvedendovi in altro modo « qualsiasi articolo » necessario ai governi di quelle nazioni la cui difesa possa essere da lui considerata come la difesa stessa degli Stati Uniti; 2) di vendere, trasferire, affittare, prestare, o disporre in qualsiasi modo in favore di tali nazioni, qualunque articolo necessario alla loro difesa; 3) di riparare, allestire, ripristinare o rimettere in grado di funzionare qualsiasi articolo necessario alla difesa delle dette nazioni; 4) di comunicare ai governi delle nazioni in questione che si trovino nelle condizioni sopra contemplate qualsiasi informazione concernente gli articoli forniti; 5) di autorizzare la esportazione di tale materiale bellico. Vengono definiti come articoli di difesa: a) le armi, le munizioni, i velivoli, le navi, le imbarcazioni di qualsiasi genere; b) il macchinario e gli strumenti di lavoro, i materiali e le provviste necessarie per la lavorazione, la produzione, la riparazione e il mantenimento di tali articoli; c) qualsiasi parte dell'equipaggiamento e qualsiasi altro materiale necessario alla difesa. Si intendono informazioni sugli articoli forniti, qualsiasi piano, specificazione, disegno, prototipo concernenti articoli per la difesa. Il Presidente è autorizzato a servirsi delle somme a disposizione del tesoro che non siano già state stanziare per altri scopi onde tradurre in atto gli obiettivi che si propone la legge ed ha anche facoltà di stabilire le condizioni ed i termini ai quali gli articoli per la difesa potranno essere ceduti e il modo col quale potranno essere pagati, essendo consentito di accettare anche pagamenti in natura e in qualsiasi altra forma che ritenga possa costituire un beneficio diretto o indiretto per gli Stati Uniti. I ministri della guerra e della marina sono inoltre autorizzati ad acquistare o provvedere armi, munizioni o materiale bellico ai paesi la cui difesa si ritenga vitale ai fini stessi della difesa degli Stati Uniti ».

I principii cui il progetto si ispira, sarebbero dunque quelli della solidarietà senza intervento diretto e del credito illimitato con la possibilità anche, da parte degli Stati Uniti, di ottenere, come contropartita di armi ed altre forniture, anche la cessione territoriale di alcune zone. E' quest'ultimo argomento di cui potremo occuparci, ma intanto vogliamo rilevare subito come, dal punto di vista navale, la legge contenga una diretta violazione di quell'accordo dell'Aja del 1907 cui l'America ha aderito. In base a quell'accordo e proprio all'articolo 17, le navi da guerra dei paesi belligeranti hanno facoltà di trattenerci non più di 24 ore in un porto neutrale a meno che la necessità di metterle in condizioni di navigabilità non consigli la concessione di un termine alquanto più lungo. Le riparazioni a cui esse sono sottoposte in tali porti, non debbono, in nessun caso, essere di natura da aumentare la loro potenza combattiva. L'articolo 18 dello stesso accordo specifica poi che le navi belligeranti non debbano utilizzare il loro soggiorno in porti neutrali neppure per rafforzare il loro armamento e le loro provviste di carattere alimentare, nè per aumentare il loro equipaggio. Invece il progetto americano dei pieni poteri, consentirebbe alle navi da guerra di poter essere rimesse in efficienza e « a togliere ogni equivoco — afferma l'autorevole organo germanico « D.A.Z. » — una dichiarazione ufficiale è venuta a spiegare che l'articolo avrebbe appunto lo scopo di permettere, che per esempio la corazzata « Renown » potesse essere riparata nei cantieri di Brooklyn, qualora il Presidente lo ritenesse opportuno nell'interesse di una difesa americana che nessuno minaccia ».

EPISODI MEDITERRANEI

Vogliamo, dopo ciò, ricondurre a quella che è la cronaca degli avvenimenti navali il cui aumentato ritmo potrebbe determinare situazioni definitive anche prima che gli Stati Uniti avessero tempo ed opportunità di dimostrare coi fatti il loro interessamento per l'Inghilterra.

Il bollettino del 10 gennaio, segnalava tre interventi nella lotta delle nostre forze navali: con un'azione di bombardamento sulla costa avversaria; con azioni di siluramento di mercantili nell'Atlantico e con azioni di siluramento di unità da guerra nel Mediterraneo. Osserveremo rispetto al primo punto che la collaborazione fra forze marittime e terrestri si manifesta sempre più intima con l'intervento di unità navali che impediscono o disturbano movimenti di truppe e di mezzi sulle direttrici stradali lungo il mare. Gli inglesi sono ricorsi per azioni del genere svolte contro la nostra litorea libica, a quei Monitori che già furono usati dagli italiani nella difesa di Venezia e dagli inglesi nelle operazioni contro le posizioni tedesche della costa belga. Si è già detto come abbia fatto la sua riapparizione la sagoma tozza del « Terror » e si può aggiungere che con esso hanno collaborato le cannoniere « Aphis » e « Lady Bird » tolte dai mari della Cina sui quali facevano servizio. L'Italia non ha fatto ricorso a tali mezzi straordinari e per chi consideri le difficoltà di una navigazione a ridosso di una costa quale quella greco-albanese intersecata di scogli e resa pericolosa dalle correnti, apparirà anche più ammirabile l'impresa portata contro apprestamenti e movimenti nemici con risultati oltremodo utili.

Quanto all'azione che i nostri sommergibili svolgono nell'Atlantico, la frequenza con la quale vengono segnalati affondamenti di unità commerciali nemiche, sta a dimostrare quanto utile ed efficace sia riuscito l'accurato studio delle rotte avversarie che ha potuto dar luogo agli attuali risultati distruttivi e il materiale subacqueo italiano va rivelando sempre più in queste lunghe, lente crociere, le sue splendide qualità marine.

Terza attività da considerare è quella che si svolge sul Mediterraneo. Poiché vi mancano i mercantili ogni avvenimento acquista carattere di vero e proprio combattimento. Più significativo di ogni altra cosa è però il fatto che in scontri con sommergibili avversari quelli italiani abbiano il sopravvento. Il comunicato del 10 precisa che uno dei due sommergibili affondati è il « Narval », di origine francese, ma in servizio della Gran Bretagna. Si tratta di unità appartenente alla classe degli oceanici di costruzione non recente, ma portata alla migliore efficienza da sostanziali rimodernamenti. Con un dislocamento di 974 tonnellate in emersione e di 1.441 in immersione, dotato di un cannone da 100 mm. e di 10 lanciasiluri da 550, il « Narval », con 7.000 miglia di autonomia, poteva sviluppare velocità fra i 10 e i 16 nodi. Lo stesso comunicato afferma che, anche il sommergibile inglese « Regulus » è uno di quelli di cui fu annunciata la distruzione senza poterne precisare l'identità. Si tratta anche in questo caso di un « oceanico » appartenente alla unità della classe « R » costruite in applicazione del programma 1928, con un dislocamento di 1.475-2.040 tonnellate, un cannone da 102 e 8 lanciasiluri da 553, con velocità di 17,5 nodi in superficie e 9 in immersione. Perdita notevole per l'Inghilterra data la sua scarsità di sommergibili e perciò un giudizio riassuntivo sugli avvenimenti accennati ci porta a dire che continua così l'azione di logoramento che potrà dare in seguito i migliori risultati.

Anche il bollettino del giorno 12 elenca una serie di notevoli episodi che dimostrano l'effi-

cacia degli aerei contro le navi. Vi si parla difatti di un incrociatore della serie « Birmingham » che sarebbe stato colpito da una bomba di grosso calibro. Si tratta di una unità stazante 9.100 tonnellate con armamento di 12 cannoni da 152, 8 da 102 contraerei e 6 lanciasiluri da 533 con una catapulte per 3 aerei e con velocità di 32,5 nodi. Si affaccia la domanda circa i danni effettivi che una bomba di grosso calibro può produrre su unità di questo tipo. Bisogna tener presente che le bombe in uso su apparecchi di recente costruzione sono molto più pesanti e potenti di quelle che non siano state usate sperimentalmente durante le prove che vennero fatte dopo la guerra mondiale, in America, in Inghilterra e in Francia. Esse dimostrarono che una bomba da mezza tonnellata può perforare ben tre ponti di una unità che non abbia una protezione speciale. Poiché il « Birmingham » ha una protezione sul ponte di 51 mm. essa può ritenersi assolutamente insufficiente, ma è da tener conto che nel bombardamento aereo, mancando il proiettile di forza viva altra che quella di caduta, l'impatto e cioè l'angolo di incidenza dell'ogiva sulla corazza diventa elemento da cui può dipendere l'effetto più o meno grave. Precisazioni assai maggiori si hanno sui danni arrecati al nemico durante il combattimento navale svoltosi tra due nostre siluranti, una formazione nemica tanto più numerosa e potente. L'incrociatore colpito da due siluri è stato difatti avvistato in fase di affondamento, ciò che esclude che l'unità possa essere comunque, anche se tratta in salvo, utilizzata. Lo svolgimento ulteriore del combattimento dimostra l'eroismo degli equipaggi italiani che non guardano a differenze di numero e di potenza quando si tratta di attaccare. I danni prodotti al nemico sono stati ingentissimi se oltre che affondare un incrociatore due nostre unità sottili hanno potuto produrre danni notevoli sui due caccia a bordo dei quali si sviluppavano incendi visibili, segno evidente che la parte viva della nave era stata raggiunta. Le perdite del nemico sono quindi ben più gravi che non quella nostra di una delle due crociere torpediniere, la sola che sia stata danneggiata ed affondata.

Contro questa nostra perdita stanno difatti i danni che hanno costretto la corazzata « Malaya » di 31.000 tonnellate armata di 8 cannoni da 381 a rifugiarsi in bacino per riparazioni a Gibilterra, gli altri riscontrati sulla portaerei « Illustrious » di 23.000 tonn. e 16 pezzi da 114 rifugiatisi a Malta mentre alcuni relitti fanno supporre la distruzione del caccia « Gallant » di 1335 tonn. e si ha ragione di credere che almeno un altro incrociatore e un'altra portaerei siano stati colpiti in modo grave. Per il bilancio di una settimana non è poco davvero!

NAUTILUS

DISCIPLINA NELL'USO DEL NOME "SETA"

L'ENTE NAZIONALE SERICO ci scrive: "Nel vostro numero del 21 dicembre 1940.XIX e precisamente nell'articolo "AUTARCHIA IN PACE E IN GUERRA", a firma Dino Brighenti, abbiamo rilevato le seguenti espressioni: "Cellulosa non vuol dire solo materiale per carta o per SETA ARTIFICIALE..."

"Dobbiamo in proposito ricordarvi che l'uso del nome "Seta" è disciplinato dalla Legge 19 giugno 1931 n. 923 e riservato ai filati, tessuti ed articoli composti esclusivamente dei prodotti e sottoprodotti dei bozzoli".



CACCIA GROSSA NEL CANALE DI SICILIA

L'ultimo giorno del settimo mese della nostra guerra ha visto premiato nei cieli del Canale di Sicilia l'azione solidale delle Afi dell'Asse.

Era la prima volta che le Afi germaniche, recentemente affluite nel settore mediterraneo, vi compivano un'azione di guerra, e l'inizio della loro lotta accanto ai nostri aerei non poteva riportare successo migliore proprio contro quella flotta inglese, sulla cui superiorità di tonnellaggi e di calibri tanto affidamento fanno le alte gerarchie nemiche, per mantenere elevato il loro prestigio nel mondo mediterraneo, e per garantire il successo ad altre iniziative belliche in sviluppo nello stesso settore.

Ma procediamo per ordine nella ricostruzione dei movimentati e fruttuosi scontri aeronavali.

La mattina del giorno 10 dunque un nostro apparecchio ricognitore segnalava che una grossa formazione navale nemica navigava verso sud est al largo dell'isola di Linosa; si trattava probabilmente della stessa formazione che il giorno precedente era stata attaccata nel Mediterraneo occidentale e che aveva avuto una nave da battaglia (tipo « Malaya ») colpita da nostre bombe.

Dai nostri campi partivano subito bombardieri a tuffo, aerosiluranti e formazioni da caccia di scorta e raggiungevano subito la complessa formazione navale nemica che, al vedere approssimarsi i bombardieri, cominciava un intenso fuoco contraereo, mentre le navi zigzaganti cercavano di allargare la loro compattezza di navigazione.

Una diffusa foschia rendeva difficile la visibilità e mentre i « picchiattelli », mantenendosi

in quota, studiavano la formazione avversaria, per scegliere il loro bersaglio prima d'iniziare il loro tuffo micidiale, da una portaerei che navigava in coda alla formazione s'alzavano i veloci cacciatori nemici, diretti contro i pericolosi bombardieri.

Ma la manovra non sfuggiva alla nostra caccia di scorta, la quale con abilissima e fulminea puntata intercettava i caccia avversari, costringendoli ad un serrato duello lontano dai bombardieri, che potevano così, senza preoccupazioni, dedicarsi con calma e con impeto nello stesso tempo, alla loro missione.

Nella prima affondata qualche bomba cadde nelle immediate vicinanze di alcune navi, senza peraltro colpirle. Allontanatisi e ripresa rapidissimamente quota, i « picchiattelli » eseguirono un altro pauroso tuffo; questa volta una bomba di 500 chilogrammi colpiva a poppa un grosso incrociatore ed un'altra dello stesso calibro lo colpiva al centro. Appena ricevuti i due formidabili colpi, l'incrociatore s'immobilizzava, sbandava di una trentina di gradi e si lasciava distanziare dal rimanente della formazione.

I « picchiattelli » frattanto, scaricato il loro peso micidiale, s'allontanavano dal cielo della battaglia e, sempre scortati dai nostri fidi cacciatori, rientravano incolumi alla loro base.

La formazione navale nemica seguiva la sua faticosa navigazione, quando verso mezzogiorno veniva raggiunta da due nostri aerosiluranti. Dopo aver seguito per un po', non visti, ad altissima quota la formazione, averne attentamente studiata la composizione e scelto

il bersaglio da colpire, i due aerei decidevano la direzione più opportuna per l'attacco, che era diretto contro la portaerei. Approfittando della foschia, gli aerosiluranti cominciarono a planare, portandosi a poche centinaia di metri di quota e ad un tre chilometri dalla portaerei e disponendosi ad attaccarla col sole alle spalle.

In quelle condizioni ideali gli attaccanti scorrevano nettamente la sagoma della nave, mentre da questa, che aveva di fronte la luce solare, dalla discreta foschia resa come lattiginosa, mal si potevano apprezzare le distanze per l'aggiustamento del tiro. Dalla nave comunque si iniziava un fuoco infernale ed aerei da caccia si sollevavano dal campo di lancio per impedire l'attacco.

Gli aerosiluranti però, sfasati di poco fra loro, trovandosi ormai in piena manovra d'accostata verso il bersaglio, contro il quale sembrava dovessero da un momento all'altro cozzare paurosamente, mollarono i due siluri; il primo colpì la portaerei verso la fiancata di poppa, il secondo, lanciato un po' dopo e quindi in migliori condizioni di mira, rispetto al punto dove era cozzato il primo, colpì la nave al centro della fiancata, sollevando enormi colonne d'acqua e di fumo. Dalla nave ferita si sprigionarono fiamme alte e rossastre; una grande falla era stata aperta, perchè il colosso marino, come un enorme mostruoso cetaceo rallentò la marcia, girando come indeciso intorno a se stesso. Accorsero intorno ad esso altre navi minori, per evitare altri attacchi, che in quella critica situazione potevano essere ancora più micidiali. Approfittando della foschia densa e della nuvolaglia a fior d'acqua,

gli aerosiluranti si sottrassero facilmente all'inseguimento e per quanto feriti nelle ali e nei motori, poterono raggiungere incolumi la loro base, e portarvi la lieta novella.

* * *

Dopo questo secondo episodio si ebbero il terzo ed il quarto. Una squadriglia di «picchiattelli» si portava sulla formazione navale, che nel frattempo si era spostata ancora verso sud-est. Individuata una seconda portaerei, cominciava l'azione di affondatura contro di essa. Da 400 metri di quota cominciava il lancio della gragnuola di bombe di medio e di grosso calibro, il cui scoppio faceva ribollire la superficie liquida, sollevando attorno alla nave enormi pini d'acqua spumeggiante. Una bomba di grosso calibro scoppiava nelle vicinanze immediate della nave; colpo pericoloso questo, perché la forza intasatrice del liquido spostato dallo scoppio contro la fiancata della portaerei è capace di aprire grosse falle. Più tardi la ricognizione doveva documentare l'entità dei danni provocati; grosse ed estese macchie d'olio e di nafta nel settore dello scontro indicavano che qualcosa di grosso era avvenuto a danno della portaerei.

Nel frattempo una numerosa formazione di «Stukas» tedeschi si era portata nel cielo della battaglia, prendendo parte per la prima volta a quell'implacabile inseguimento della flotta avversaria con lo stesso spirito aggressivo e con lo stesso impeto travolgente, di cui avevano dato prova i nostri.

Il nucleo navale inglese, che nel frattempo si era sempre più diradato, veniva subito individuato e fulmineamente attaccato dagli «Stukas», che tra l'infernale reazione contraerea dei cannoni e delle mitragliere di bordo iniziavano la loro paurosa affondatura contro le navi, scodellando da circa 300 metri la serie delle loro bombe di grosso calibro e colpendo di nuovo assai duramente la portaerei ed un cacciatorpediniere. Quindi, uniti alla squadriglia dei «picchiattelli», rientravano alla loro base completamente immuni.

La formazione navale nemica frattanto, sbandata, disorganizzata, minorata di efficienza, cercò scampo come poté verso altri orizzonti. Alcune unità si diressero alla vicina base di Malta, per cercarvi riparo e medicare qualche più grossa ferita.

Ma anche a Malta non poteva esservi tranquillità. Nella notte infatti una nostra potente formazione di «Sparvieri» raggiungeva il porto della Valletta e favorita da una splendida luce lunare, vi scaraventava tonnellate e tonnellate di bombe esplosive e dirompenti, provocando vasti incendi e colpendo probabilmente ancora una volta le navi ivi rifugiatesi.

Si concludeva così il settimo mese della nostra guerra aerea con risultati che, realizzati dalla perfetta cooperazione delle Ali dell'Asse contro il comune nemico, segnano anche l'inizio di una nuova fase della guerra aerea nel nostro settore, assunto al primo piano, in questo momento, nel disegno di guerra dell'Inghilterra contro di noi.

Ma le traversie della flotta nemica non dovevano finire tanto presto. Nella mattinata del giorno 11 numerose ricognizioni a largo raggio venivano eseguite nella zona di mare dove presumibilmente potevano trovarsi le navi nemiche. La foschia ed i frequenti annuvolamenti rendevano oltremodo difficile la ricerca. Finalmente la formazione veniva individuata da aerei tedeschi, che procedevano all'immediato attacco delle navi. Un incrociatore tipo «Birmingham» veniva ripetutamente colpito dagli

«Stukas» ad una quarantina di miglia a sud di Capo Passero.

Nel Mediterraneo occidentale il giorno 12 un nostro aerosilurante colpiva col siluro un'altra grossa unità della flotta avversaria.

* * *

Questa la cronaca delle dense giornate d'attività bellica svoltesi nel Mediterraneo alla fine del settimo ed all'inizio dell'ottavo mese della nostra guerra aerea.

Riferendoci anche al bombardamento della nave da battaglia del tipo «Malaya», colpita da grosse bombe nel Mediterraneo occidentale il giorno 9, si ha che nei movimentati scontri aero-navali dei giorni 9, 10, 11 e 12 la flotta nemica ha avuto colpite più o meno gravemente le seguenti unità:

nel Mediterraneo occidentale:

una nave da battaglia tipo «Malaya» (boll. 220)

una grossa unità aerosilurata (boll. 220);

nel Mediterraneo centrale:

due incrociatori pesanti (boll. ni 218-219)



Un apparecchio del corpo aereo tedesco. (Luce)



Resti di un «Glenn Martin» abbattuto nel cielo di Catania (Boll. ni 219). (Luce)

due navi portaerei, una delle quali colpita anche da due siluri aerei (boll. 218)

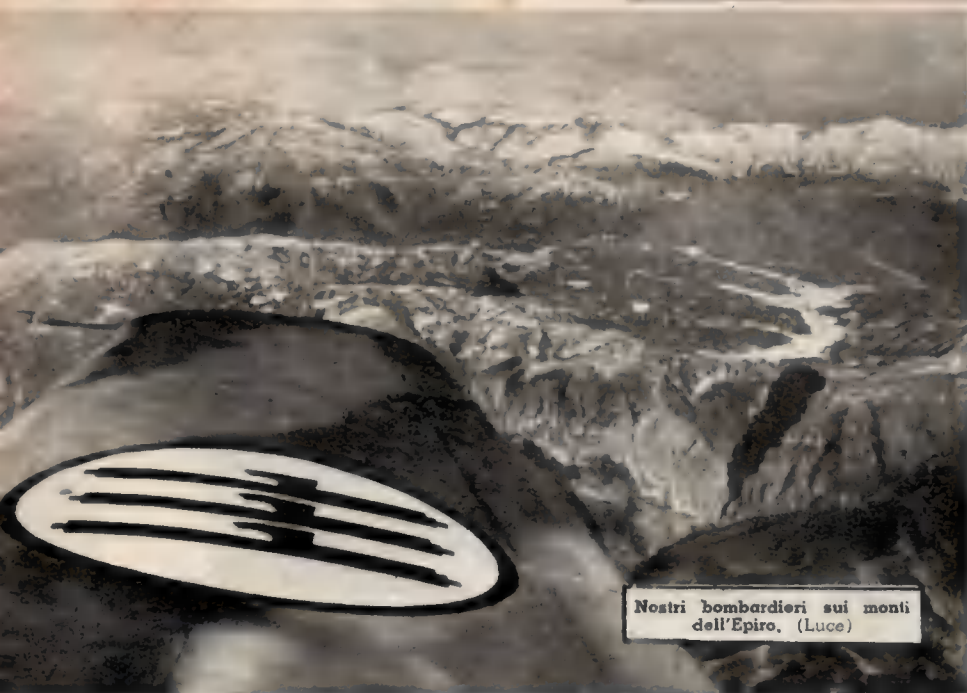
un cacciatorpediniere (boll. 218).

Se a questi danni si aggiungono quelli inflitti da nostre torpediniere, di cui è riferito in altra parte della Rivista (due cacciatorpediniere colpite ed un incrociatore affondato - boll. 219), si ha la netta misura dei danni che la squadra nemica ha dovuto registrare, nel suo tentativo di guadagnare le lontane basi nel Mediterraneo orientale.

Il Canale di Sicilia così va diventando sempre più una trappola pericolosa per la flotta avversaria, sottoposto com'è all'assidua, ininterrotta vigilanza ed all'azione irruentemente aggressiva delle nostre forze aeree, alle quali si affiancano quelle germaniche che, mosse dallo stesso spirito e pervase dall'identica passione guerriera, preparano giorni assai difficili alla flotta di S. M. Britannica, concentrata per quasi 3/4 nel nostro mare.

Gli episodi narrati provano anche che, nonostante gli impegni sempre più assorbenti che le nostre forze aeree vanno assolvendo nei cieli della Grecia ed in quelli della Marmarica, il

In azione, fra lo scoppio delle
granate dirompenti. (Luce)



Nostri bombardieri sui monti
dell'Epiro. (Luce)

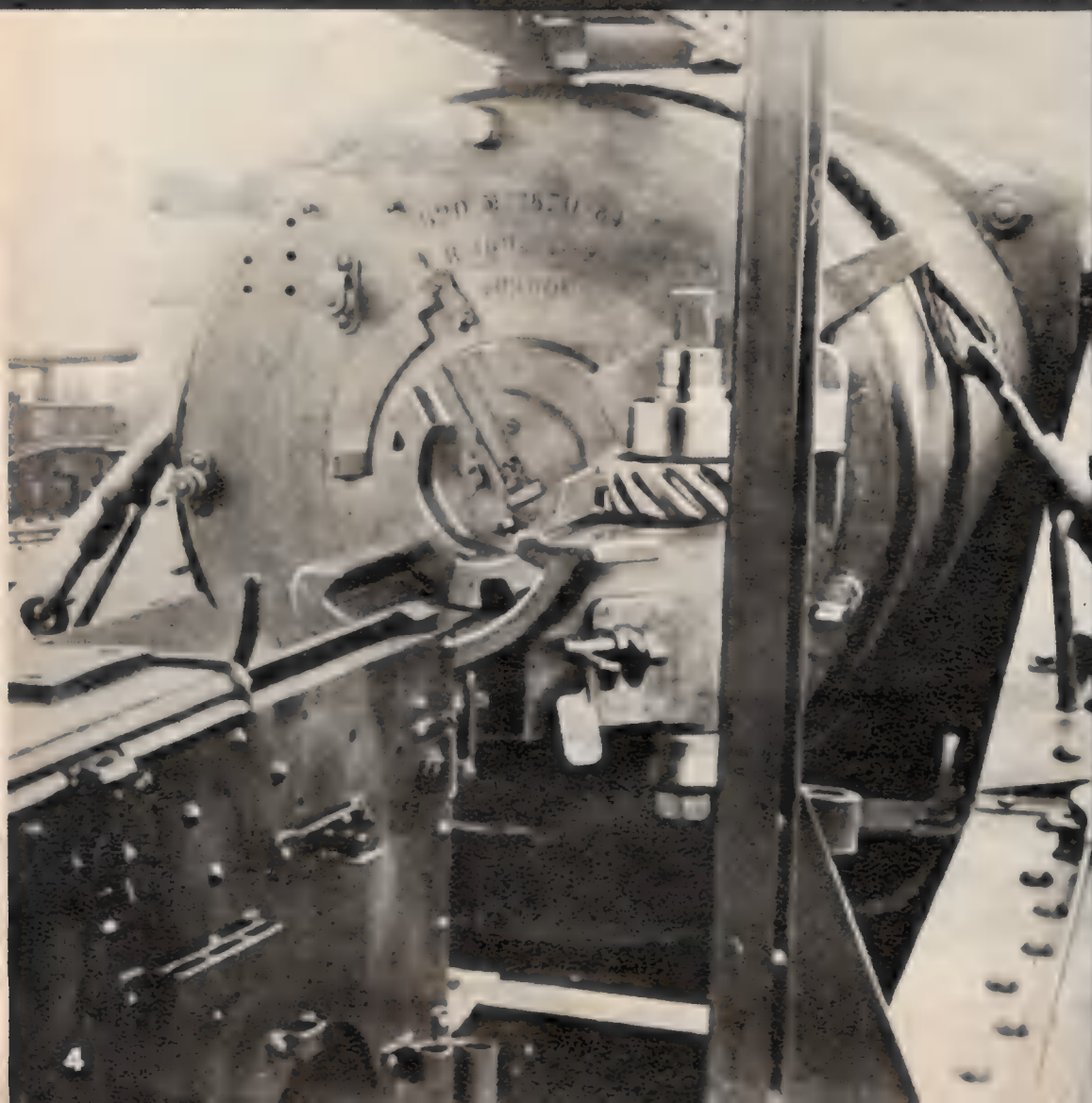
nostro potenziale aereo è sempre intatto, sempre in piena efficienza di macchine e di uomini. Nessuna menomazione ha subito, grazie alle sue forze di recupero, nessuna indecisione caratterizza il suo impiego, come la frettolosa propaganda britannica va farneticando. Lo prova il fatto che, nonostante la locale superiorità aerea degli inglesi che, con le due navi portaerei, disponevano nel Canale di Sicilia di qualcosa come 120 apparecchi da caccia moderni, oltre che di quelli imbarcati sulle varie unità pesanti della flotta, i nostri aerei e quelli tedeschi hanno svolto le loro missioni micidiali, contrastate anche da un infernale fuoco contraereo delle artiglierie e delle mitragliere di bordo, quasi senza essere disturbati dagli apparecchi nemici, perchè la nostra caccia di scorta teneva bene a bada i velivoli avversari, dimostratisi praticamente impotenti ad impedire gli attacchi.

VINCENZO LIOY

Resti di un grande apparecchio inglese
sulle sabbie africane



TRENI ARMATI



Meglio: artiglierie montate su carrelli ferroviari. Sono le maggiori bocche da fuoco e potranno trovare più largo impiego nello sviluppo delle operazioni. Le varie fotografie ne documentano l'imponenza e le caratteristiche. 1) Cannoni francesi catturati dai tedeschi. 2) Treno corazzato tedesco. 3) Altri pezzi francesi abbandonati in una stazione. 4) L'otturatore di uno dei maggiori calibri. 5) L'enorme volata abbattuta sul carrello. 6) Si alza minacciosa la gola, prossima ad entrare in funzione. 7) Una batteria sembra voglia sparare contro le stelle: è diretta semplicemente oltre la Manica. (Publifoto).





DINAMICA DELLA GUERRA

Si ha, primo elemento da segnalare nella situazione determinatasi nella trascorsa settimana, un concentramento di forze aeree delle potenze dell'Asse nel Mediterraneo, ed una specificazione del loro impiego in compiti per ora essenzialmente di carattere acro-navale.

Lasciemo quindi ai due specialisti della materia la trattazione dell'argomento per le parti che li riguardano. Vorremmo osservare invece che simile partecipazione dei mezzi aerei del Reich alle vicende del Mediterraneo, non poteva che essere prevista come effetto di una unità di intenti, se non di un comando unico, e come risultato di una maggiore elasticità, che la manovra per linee interne è venuta ad assumere, dal momento che l'aviazione ha acquistato carattere di elemento determinante accanto alle altre forze armate delle varie nazioni.

IL PROBLEMA DEI CAMPI

Già la motorizzazione, così come i fatti stessi hanno dimostrato, aveva consentito più rapidi spostamenti ed ammassamenti di forze in un determinato punto. Ce ne occupammo quando trattammo della sorpresa e della capacità che in una manovra di sfondamento può assumere una massa di rottura che agisca dinamicamente, lanciata da una zona lontana su un punto predeterminato.

Ma la motorizzazione, non si è del tutto resa indipendente dalla strada, e quindi trae gran parte delle sue possibilità di spostamento dalle condizioni della rete delle comunicazioni. Gli aerei, sganciati completamente da ogni ostacolo terreno, hanno la possibilità di ben altra rapidità e facilità di movimento. Possono quindi soltanto in qualche ora — almeno teoricamente — trasportarsi da una zona all'altra. Unica difficoltà rimane pur sempre quella dei campi, cui l'aereo è legato, non meno di quanto il mez-

zo motorizzato è legato alla strada. Perché l'aereo conservi la propria capacità offensiva non basta difatti che sia sottratto ai colpi diretti delle bombe e delle mitragliatrici, ma è necessario che continui a disporre di campi costantemente utilizzabili per il decollo e abbastanza numerosi per permettere i concentramenti e gli interventi richiesti dalle operazioni. Si è calcolato in proposito — e diamo le cifre a semplice carattere indicativo — che per l'esercizio di 5.000 apparecchi di prima linea siano indispensabili almeno 500 campi, se non si vogliono offrire obiettivi troppo vulnerabili e creare sullo stesso campo ingombri per la manovra di un numero di apparecchi eccedente la sua capacità.

Si tratta di una cifra considerevole, quando si tenga conto che un campo non è soltanto costituito da una distesa di terreno pianeggiante e sprovvista di alberi, quali non sono facili a trovarsi in un territorio come quello italiano a coltivazione intensiva e per di più quasi tutto orograficamente accidentato, ma ha bisogno anche di una esposizione utile e soprattutto di vie di accesso facili e di sistemazioni accessorie importanti, quando non si tratti soltanto di un campo di fortuna, ma di una vera e propria base capace di accogliere apparecchi che pesano da 8 a 10 tonnellate, atterrano a più di 100 chilometri l'ora e devono essere continuamente riguardati, riforniti, revisionati. Se anche l'autonomia sempre maggiore degli aerei, consente dislocazioni anche lontane dai luoghi dell'azione, non per questo il criterio della economia di impiego, cessa dal consigliare la maggiore vicinanza alla zona delle operazioni per risparmiare consumi, accrescere le possibilità del carico utile in rapporto ad una diminuzione dei carburanti, sottoporre il materiale ad un minor logoramento e soprattutto salvaguardare gli equipaggi dalla stanchezza fisica

dei lunghi voli. Contro questo concetto, contrasta tuttavia l'altro di non dover creare dei campi troppo facilmente esposti all'offesa nemica e, come al solito, la migliore soluzione, sta nel mezzo, o meglio, i criteri di impianto dei campi, devono essere messi in rapporto con l'impiego che vuol farsi degli aerei, impiego che suggerisce soluzioni diverse secondo si tratti di accompagnare truppe in una offensiva, o di scortare apparecchi da bombardamento, o di effettuare tali bombardamenti in località vicine o lontane.

Probabilmente una tecnica nuova sposterà le condizioni in base alle quali oggi viene organizzata una base aerea. Potrà difatti accadere — come già si annuncia — che troveranno nei campi più largo impiego i sistemi di catapultamento che potranno ridurre le dimensioni dei campi stessi, o che, proseguendo nelle esperienze in corso si otterrà che gli aerei riducano i limiti entro i quali possono decollare ed atterrare.

Non vale attardarsi su questi problemi. Essi non tolgono che un concentramento di forze aeree, nonostante l'importanza che in esso assumono la disponibilità di campi, sia il più facile a realizzarsi nel confronto di tutte le altre forze che trovano impiego in guerra. Il ricorso sempre più largo agli aerei, ha dato una assai maggiore elasticità al dispositivo di guerra delle nazioni.

E' possibile quindi di trasportare e concentrare forze aeree nel luogo del maggior bisogno ed ottenerne, talvolta, il rovesciamento di una situazione perché il più delle volte l'aviazione potrà agire come forza impreveduta ed inattesa.

COLLABORAZIONE DI FORZE

Molti potrebbero essere gli impieghi che le aviazioni collegate italiana e germanica potrebbero trovare nel Mediterraneo. Si pensi, ad





esempio, al rendimento molto maggiore che si potrebbe ottenere col bombardamento di massa contro basi e piazze nemiche.

Il numero diventa elemento determinante, al punto che si può sostenere che non vi sia difesa efficace contro uno sforzo replicato e continuo e che da questo punto di vista non esistano divieti assoluti od impossibilità per l'aeronautica. I motivi sono facilmente reperibili: risultano di carattere tecnico quando si riferiscono ad alcune particolarità delle armi della difesa contraerea e di carattere psicologico in gran parte derivanti dalla emozione e dalla stanchezza. Si entra così in quel capitolo, tante volte accennato, della psicologia di guerra; ma, per ritornare al nostro assunto, il campo in cui le forze collegate dell'Asse troveranno maggiore impiego è proprio nella lotta contro le navi.

Si tratta di determinare nel Mediterraneo una situazione nuova. E' stato esaminato in questa rivista più volte il rapporto delle forze navali che vi si trovano in contrasto. La situazione, quale vi si è determinata dal periodo della campagna contro la Grecia, ha in certo modo spostato gli equilibri, in quanto ha dato agli inglesi la possibilità di utilizzare altre e più vicine basi e ha potuto anche conferire un certo senso di sicurezza alla situazione nel bacino estremo-orientale. Ogni riduzione di distanza dal campo dell'azione può, come è noto, considerarsi come un aumento numerico di forze secondo le riduzioni delle ore di navigazione. Ora, navi che partano dalle basi dell'isola di Creta, hanno ridotto di due terzi il percorso che avrebbero dovuto compiere provenendo da

Alessandria. Si è anche specificato che mentre la flotta italiana ha una superiorità numerica e balistica nel naviglio sottile, trova una inferiorità manifesta rispetto alle navi di linea più numerose e potentemente armate.

Si spiega quindi che particolarmente contro tali maggiori unità debba essere diretta l'offesa aerea, allo scopo di ridurre gradualmente la potenza marittima britannica, fino ad annullarla.

Sorge qui il problema della vulnerabilità degli scafi dall'alto, ed è argomento che lasceremo alla trattazione del collaboratore navale.

TATTICA E STRATEGIA

Alcune considerazioni possono essere esposte anche per quel che riguarda lo svolgimento delle operazioni terrestri. Non si dirà mai abbastanza che i tre settori nei quali esse si svolgono e cioè Africa Orientale, Africa Settentrionale e zona greco-albanese, sebbene mantenuti distinti anche nell'ordinata esposizione che degli avvenimenti fanno i nostri bollettini, non mancano di rivelare il loro carattere di interdipendenza. Essa risulta dalle odierne intenzioni britanniche di estendere su un successivo settore i risultati conseguiti nell'altro, ma si tratta di un calcolo fondato più su avvenimenti appariscenti che non su successi sostanziali. Non è il caso di esaminare in questo momento e nella presente situazione, quale possa essere l'evoluzione di episodi ancora in corso, ma in attesa che le stesse sorti dei combattimenti chiariscano la situazione, fin da ora può dirsi

che, contrariamente alle apparenze, gli sviluppi della guerra si determineranno secondo le intenzioni degli italiani, con l'intervento di forze nuove o, quel che è lo stesso, col determinarsi di nuove situazioni tattiche e strategiche delle quali i comandanti sapranno trarre profitto.

Uno sguardo complessivo agli avvenimenti finora intervenuti nell'Africa Settentrionale, porta a varie considerazioni. Sulla prima fase delle operazioni ha riferito, con estrema precisione e verità, il rapporto al Duce del Maresciallo Graziani. Bardia costituiva, così come era stato stabilito, un punto di arresto. Da parte britannica occorsero 25 giorni per concentrare intorno alla posizione i mezzi idonei alla sua conquista. Ma, intanto, come si disse, l'impeto era stato spezzato. La sosta rende chiare due cose: da una parte la possibilità per gli italiani di disporre le difese ed i concentramenti opportuni; dall'altra l'incapacità britannica di sfruttare in pieno il successo, da una premessa tattica traendo un risultato strategico. E' valso un ostacolo organizzato, a far fallire un disegno offensivo e questo ci riconduce alle particolarità della guerra tradizionale. Un aspetto della guerra moderna ci viene invece confermato dal modo come si è verificato l'episodio conclusivo.

Si può premettere che l'azione è stata breve e decisiva con le caratteristiche di una battaglia di rottura più che non con quelle di una guerra di assedio. Gli inglesi hanno potuto trarre profitto di due elementi: la superiorità nei mezzi di attacco accresciuta dalla mobilità e quindi dalla possibilità di scegliere il più conveniente punto di rottura e l'intervento delle navi che

Su per l'erta (Luce)



hanno potuto creare come un quarto fronte, in aggiunta dei tre lati da cui Bardia risultava minacciata. Si potrebbe dire che proprio l'azione delle navi abbia costituito l'elemento decisivo. Gli inglesi stessi affermano che mai si è visto un concentramento più intenso di fuoco di grossi calibri. Non soltanto, nella mattina del 5 gennaio, intervennero le unità leggere della flotta, ma anche le maggiori con i loro 381 a lunghissima portata. Per una azione di fuoco più ravvicinata, gli inglesi potevano disporre di uno o due Monitori e di alcune cannoniere che anch'esse sono navi di poco pescaggio, potentemente armate.

Il bombardamento è stato compiuto in due tempi, con un concentramento di fuoco delle maggiori unità che si allontanavano quando il fumo ed il polverone sollevato era giunto a tal punto da nascondere completamente il bersaglio; con un secondo concentramento di fuoco delle stesse maggiori unità che ritornavano in posizione adatta. Durante l'intervallo l'azione era continuata dalle unità leggere che potevano agire a distanze ravvicinate. Sembra che proprio durante la seconda fase sia crollato per effetto dei colpi, il costone che circonda l'insenatura marina di Bardia a guisa delle pareti a picco di un fiordo, e che il crollo abbia travolto alcune batterie della difesa costiera. Proprio mentre il bombardamento diventava più accanito e massacrante, i carri armati britannici attaccavano le difese in un punto già prescelto come il più opportuno.

Ad una azione dimostrativa, svolta intorno al perimetro delle difese, e che era diventata più minacciosa in un punto, seguiva la vera azione di rottura. Avvenuta quindi l'infiltrazione e la conquista — secondo i nostri comunicati precisavano — di un certo numero di capisaldi, alcune circostanze fortunate, tra le quali il mancato azionamento di alcuni campi minati



Si graduano le granate (Luce)

in seguito ai danni prodotti dal bombardamento ai dispositivi, portavano ad una successiva caduta di tutte le posizioni.

Si può dunque ricostruire la battaglia dal punto di vista non già degli episodi — che comunque, una volta conosciuti, dimostreranno il valore italiano — ma piuttosto in una considerazione sintetica delle sue direttive e delle sue vicende, e vi si vedrà una nuova applicazione della tecnica della battaglia di rottura. Tuttavia si può anche affermare che in nessun momento da parte italiana vi è stato disorientamento, nemmeno per l'intervento delle forze navali.

Tutto era preveduto, tanto più che le successive ricognizioni avevano dato l'esatta misura dei mezzi di cui il nemico veniva a disporre, sempre più imponenti. Si trattava precisamente di appesantire con la resistenza questo dispositivo e ciò era stato ottenuto.

In una battaglia di rottura il successo iniziale porta alla caduta delle ulteriori resistenze. Questo si è verificato, ma si è potuto anche di-



mostrare come focolari di resistenza organizzata, possano rimanere e mantenere viva la lotta che — come si apprende dai comunicati — si è protratta per due giorni fino al sette gennaio.

E' questo un elemento di notevole importanza per le nuove esperienze che implica. Come già i teorici prevedevano, una azione strategica di largo raggio, non toglie ogni possibilità tattica ai difensori ed una organizzazione campale o permanente, deve essere concepita in modo che le difese possano frazionarsi e costituire elemento di ritardo per l'azione del nemico se non, addirittura, di riscossa.

Sono considerazioni, come si vede, di carattere retrospettivo. La battaglia di Bardia merita di essere ricostruita negli innumeri atti di valore. La rapidità dell'episodio conclusivo, nulla toglie all'ammirazione che hanno destato nel mondo i 25 giorni di attesa nei quali, mai nessuna incertezza si è manifestata nei difensori che sapevano di essere isolati, ma sapevano anche di dover assolvere un compito che avrebbe giovato al successivo svolgersi delle operazioni.

L'ORGANICITA' DI UNA RESISTENZA

Anche nel settore greco-albanese, le operazioni considerate da un punto di vista puramente speculativo di tattica militare, presentano una loro caratteristica: Si tratta di una lotta combattuta in gran parte in zone montagnose. Sono le vette che comandano sulle vallate e poichè per le valli passano le direttrici stradali, si lotta per la conquista delle comunicazioni. Ne deriva una guerra di posizione «sui generis». Si tratta difatti di impadronirsi delle cime montane portando quanto più si può innanzi la minaccia per determinare in conseguenza la caduta di un caposaldo o di una città. Lotta che i greci han potuto effettuare impegnando reparti staccati, potendo contare, data l'inclemenza stagionale, sulla impossibilità da parte italiana di impiegare i mezzi meccanici. Si tratta per ora di una guerra riportata ai sistemi primordiali, ma che si svilupperà in seguito nelle normali forme del progresso tecnico che ha così profondamente tra-

per poi averne ragione. Il Drin può narrare in proposito varie storie ed è proprio nella valle del Drin, che ora si combatte la lotta che per i greci dovrebbe avere per posta Tepeleni, importante centro di comunicazioni stradali.

Riassumendo la situazione, i greci stanno tentando ogni sforzo per proseguire oltre la posizione di Himara in vista di Valona ma l'avanzata sulla litoranea è resa molto difficile. L'hanno quindi accentuato il loro movimento lungo le vallate del Drin e della Vauissa puntando sulla posizione di Kelecyra che anch'essa trae importanza dal fatto di essere importante nodo stradale. Con molta leggerezza si è parlato all'estero di una minaccia su Elbassan. Sta di fatto che invece i greci han dovuto abbandonare le posizioni che avevano intorno a Pogredece avendo riconosciuto l'impossibilità di ogni avanzata finchè gli italiani si mantengono saldi sulla montagna Moera che oppone il suo sbarramento contro ogni avanzata verso la parte centrale dell'Albania dominando anche la strada di Lin che costeggia il lago di Ocrida.

afferma subito dopo che la nazione amica dell'Inghilterra era anche disposta ad accordarsi con la Francia, ma che, purtroppo, il governo francese non solo deteneva alcune zone appartenenti alla Thailandia, ma avrebbe voluto occuparne altre in modo che, lasciandolo fare avrebbe finito per ammettersi l'intero Siam.

Le dichiarazioni sono abbastanza trasparenti. In realtà non è escluso che il governo di Londra pensi di profittare della situazione che gli consentirebbe di allacciare, attraverso una zona indocinese che il Thailand dovrebbe occupare, le difese di Singapore coi possedimenti sulla costa birmana. Il governatore dei cosiddetti «Stabilimenti degli Stretti», signor Shenton Thomas, ha per conto suo, dichiarato che tutto il territorio della Malesia, la base di Singapore e quella terrestre di Penang, sono state poste in stato di difesa. Sembra comunque accertato che siano stati i siamesi ad iniziare le ostilità.

Veniva annunciato che un primo scontro era avvenuto il 9 dicembre, lungo la frontiera set-



Attenzione alla mira precisa (Luce)



Pronti se vengono i carri (Luce)

sformato anche gli eserciti. Quale sarà la situazione che questa seconda fase potrà trovare? Per quanto riguarda le resistenze italiane, siamo già di fronte al consolidamento di una linea predeterminata, che intanto subisce variazioni e flessioni in quanto ancora si vuole dare incertezza alla scelta dei capisaldi definitivi accentuando anche un logoramento dell'avversario. Delle direttrici che il nemico segue si è detto. I greci si sono andati sempre più staccando dalle proprie basi, e si accorgeranno quando le situazioni saranno mature, come siano venuti esponendosi sempre più ad una controffensiva che potrebbe, con un movimento fortunato, o distruggere in campo le forze quando si siano avventurate in pianura, oppure determinare addirittura un movimento avvolgente che possa tagliare le vie della ritirata. Si tornerebbe così ad una tattica suggerita dalle stesse condizioni del terreno e che a distanza di tempo non sarebbe in definitiva che quella adoperata dallo Scanderbeg contro i turchi, tattica che si ridurrebbe a lasciare che il nemico si avventuri nell'interno del paese

Nonostante tutti i tentativi della propaganda avversaria di accreditare successi, la situazione è dunque stazionaria, e, naturalmente, ogni giorno che passa avvantaggia gli italiani, i quali possono trasportare nuovi mezzi e nuovi rinforzi mentre si dimostra sempre più chiaramente che i greci non hanno saputo o potuto sfruttare quel vantaggio che, nei primi giorni, dava loro la preponderanza di forze e di mezzi.

UN SETTORE LONTANO

Ma altri avvenimenti di guerra attirano l'attenzione. Come già fu accennato, sono in corso scontri di una certa importanza fra la Thailandia e l'Indocina francese. Le ostilità ebbero inizio, come è noto, da alcune rivendicazioni territoriali del governo thailandese nei riguardi dell'Indocina francese. Sembrava, in base a dichiarazioni delle autorità dei due paesi, che un conflitto potesse evitarsi. Uno scontro ha avuto luogo invece fra le truppe avversarie alla vigilia di Natale. Si ebbe anche uno scambio di cannonate. Il primo ministro della Thailandia,

centrionale, cui non si era dato seguito in vista di trattative amichevoli e nonostante il fatto che parecchi thailandesi avessero bombardato villaggi dell'Indocina francese. Gli incidenti si ripetevano alla vigilia di Natale, con un'azione dei thailandesi lungo il fiume Niekung. I più recenti incidenti si sono però verificati in questa settimana. Le forze siamesi avevano sconfitto giungendo ad una profondità di una ventina di chilometri nel territorio indocinese. La reazione francese valeva a ristabilire la situazione con la riconquista di alcune posizioni. Attraverso il fiume Mekong si aveva un duello di artiglierie e si verificavano scontri e bombardamenti aerei.

Quanto può apparire più interessante in tale serie di avvenimenti è che, come affermano i giapponesi, vi si può fare il confronto fra il materiale fornito dagli Stati Uniti al Siam e l'altro di pura marca francese, dell'Indocina. Questa rimane affidata all'Ammiraglio Catroux, quale Governatore poichè il Governo di Vichy ha dichiarato il possedimento del tutto autonomo.

NEMO



Telefoniste al lavoro in una notte di allarme ■ Londra. (Salvatori)

SPIONAGGIO ACUSTICO

Invano oggi, lo spettatore di una battaglia attenderebbe la visione efficace di masse in manovra sul campo. L'esplorazione del binocolo rivela ben poco o nulla.

Anticamente gli eserciti, prima di attaccare battaglia, si schieravano di fronte, a breve distanza, e i capi stimavano a vista le forze avversarie.

Ai tempi di Napoleone i comandanti, da appositi osservatori, erano ancora in grado di vedere e valutare l'efficienza avversaria. Ma oggi si può percorrere tutta la zona d'azione senza vedere un solo uomo e un solo cannone. Nascondersi: ecco un dogma fondamentale della moderna dottrina tattica. Solo all'ora dell'inizio stabilita viene concessa libertà di azione a centinaia di cannoni che levano quasi contemporaneamente la voce. Sulla testa dei fanti sibilano, in una corsa furibonda, migliaia di proiettili. Ma dove sono questi cannoni? Dov'erano i carri che d'improvviso appaiono sul campo e di cui non s'immaginava la presenza? L'occhio dell'osservatore non riesce a individuarli. Il mascheramento ottico è tanto perfetto che nulla rivela all'acuta osservazione terrestre né a quella, più indiscreta, dall'alto. Nascondersi, dunque; ecco il grande segreto. Dalla terra e dal cielo. E' difficile colpire per tempo, o fermare, un nemico che non si vede, ben protetto da un abile mascheramento artificiale che solo all'indagine della fotografia all'infrarosso, talvolta, svela in parte il suo segreto.

Ottima cosa sarebbe se le cose continuassero così anche all'inizio della battaglia. Se non che, per legge fisica, al movimento si accompagnano suoni e rumori. Improvvisamente il fragore della battaglia, il rombo delle artiglierie e dei motori, rivelano al nemico molte cose, e in tempo abbastanza utile, talvolta, per provvedere a una buona difesa. Un

bombardamento impetuoso e violento può servire a mascherare l'entrata in azione dei carri armati, ma se è facile ingannare l'orecchio umano, non altrettanto avviene per i rivelatori acustici. E i proiettili d'artiglieria, specialmente quelli di grosso calibro, sono le spie del piano di schieramento in quanto rivelano all'ascoltazione la posizione delle batterie che sparano.

Si dovrebbe dunque procedere a un mascheramento acustico. Ma la cosa non è molto facile.

FENOMENI ACUSTICI

Il rumore è una spia insidiosa e invisibile, che accompagna ogni atto di guerra, e solo dopo qualche secondo, con precisa fedeltà, molte cose riferisce alle orecchie del nemico.

Le esplosioni, il moto dei proiettili, il funzionamento delle macchine, generano un tumulto di suoni infrasuoni e ultrasuoni, per cui è quasi sempre inefficace ogni silenziatore, che dà l'allarme abbastanza in tempo a chi deve



Un autotreno radio di fabbricazione italiana. (Publifoto)

difendersi e quindi la possibilità di reagire in qualche modo all'attacco. Si è riusciti ad occultare ogni luce in guerra e sufficientemente le vampe rivelatrici delle armi da fuoco: è solo la tenue scia luminosa dei gas di scarico dei bombardieri volanti che attira talvolta la attenzione dei caccia notturni. Ma i motori dei velivoli e le armi da fuoco continuano ad essere i peggiori elementi di indiscrezione.

Si tratta, in guerra, di non lasciarsi sorprendere e di sapere da qual parte proviene il pericolo. Ci soccorre a tal fine quel mirabile apparecchio acustico — fornito, sembra, di ben 24.000 fibre, — che è il nostro orecchio. Per i suoni gravi, quali sono in generale quelli delle macchine da guerra, il cervello ha la facoltà di apprezzarne la direzione di provenienza a causa della differenza di fase nella percezione da parte delle due orecchie. Le onde emesse da una sorgente sonora situata per esempio alla nostra destra raggiungono evidentemente prima l'orecchio destro che il sinistro; ma con una differenza di tempo minima. Questa differenza è apprezzata dal cervello e permette di stabilire la direzione d'origine del suono

ca; ma il suolo e le perturbazioni atmosferiche modificano la sonorità del colpo di bocca. I fiocchi di neve, la nebbia, la pioggia, non solo provocano una diminuzione di visibilità, ma anche di udibilità, in quanto creano una «torbidità acustica» dell'aria: le variazioni verticali di temperatura, inoltre, deformano i raggi sonori dell'onda — cioè le direzioni in cui questa si propaga — che divengono sinuosi e s'incurvano.

IL MIRAGGIO SONORO

Di massima la temperatura diminuisce con l'altezza dal suolo, e in alto la velocità del suono è minore. Verso l'alto dunque, e cioè verso gli strati più freddi, avviene l'incurvamento dei raggi sonori; di conseguenza nelle calde giornate estive, di solito, i colpi si sentono appena, mentre acquistano talvolta sonorità eccezionale d'inverno, quando il suolo si raffredda per irradiazione di calore o quando si verifica il fenomeno della «inversione» di temperatura. In quest'ultimo caso i raggi si

ca, che dalle caratteristiche del colpo tenta di individuare il calibro.

Le grandi esplosioni non sono sempre le più rumorose, ma a causa del riflusso dell'aria ambiente producono infrasuoni — sono gli infrasuoni che provocano le vibrazioni delle porte e delle finestre — inudibili all'orecchio umano (hanno frequenze minori di 16 vibrazioni al secondo) e percepibili solo da appositi apparecchi che rivelano così l'importanza del calibro e rendono difficile il mascheramento.

Ma nello sparo delle artiglierie si verifica anche un altro fenomeno acustico, di cui pure abbiamo parlato.

LA FOTOGRAFIA DELLE ONDE SONORE

Il proietto, uscendo dalla bocca da fuoco, genera un'onda di compressione sugli strati di aria, analoga a quella di bocca, e in tutti i punti della traiettoria (si pensi alla prua di una nave che avanza in acqua calma) produce nuove onde sonore. Se la sua velocità è inferiore a quella del suono è evidente che le onde sonore precedono; un ascoltatore situato presso la traiettoria sentirà o registrerà in un primo tempo il colpo di cannone e la prima onda di compressione, subito dopo quel sibilo caratteristico — tanto utile per avvertire del pericolo e per dare spesso la possibilità di salvarsi gettandosi immediatamente a terra, in un fosso, in un riparo — dovuto alle successive onde di compressione.

Se il proietto si muove con velocità maggiore di quella del suono, come accade nella maggior parte dei casi, genera un'onda che lo accompagna precedendo quella di bocca — questa, come si è detto, si propaga a 340 metri al secondo — e produce fisiologicamente l'effetto di una detonazione (*colpo balistico*). E' questa l'onda *balistica*, che possiamo immaginare come un denso cappuccio fluido investito sul proietto. La temperatura degli strati fluidi in questo cappuccio, a causa di tale compressione, supererebbe, secondo alcuni studiosi, i 300 gradi; ma forse in realtà non si raggiungono tali limiti anche a causa del naturale raffreddamento atmosferico.

La riflessione diffusa dell'onda balistica sulle nuvole o sul suolo produce talvolta uno strepito simile a un getto di vapore, al fragore di un tuono lontano o di un treno in corsa. Vi è sempre un certo intervallo tra il colpo balistico e quello di bocca (eventualmente ricordati da un sibilo): nel caso di piccoli calibri l'intervallo massimo è di circa mezzo secondo, con grossi calibri a forti velocità e grandi gittate, di cinque, dieci od anche venti secondi.

La registrazione di questi colpi mediante speciali rivelatori rende possibili molte utili indiscrezioni nei riguardi di chi spara. Come un perfetto servizio di spionaggio, acustico, più preciso e meno pericoloso di quello eseguito da audaci informatori, le buone stazioni fonotelemetriche ascoltatrici consentono di individuare le posizioni dei pezzi che fanno fuoco, con un'approssimazione che può raggiungere talvolta i 50 metri.

Come già si è detto in articoli precedenti, speciali apparecchi acustici e amplificatori consentono la ricerca dei velivoli e quindi il tiro cieco notturno antiaereo. Così pure nel mare, suoni e rumori, rivelano allo scandaglio acustico la presenza di naviglio nemico di superficie e subacqueo.

UGO MARALDI



Una vettura per radio-diffusioni (Publifoto)

con una precisione che è prossima ai cinque gradi, ma può raggiungere, dopo un certo allenamento, anche due gradi e mezzo.

Così si accerta la provenienza di un aeroplano o di un colpo di cannone.

E' molto interessante lo studio dei fenomeni acustici del tiro d'artiglieria, non ancora ben conosciuti. Questi fenomeni sono prodotti dallo sparo di un pezzo, dal movimento del proietto lungo la traiettoria, e infine dal suo scoppio o dal semplice arrivo sul terreno. Su tali fenomeni sono fondate alcune applicazioni che consentono misure sperimentali di grande importanza — il tempo, la velocità, l'influenza delle perturbazioni atmosferiche, il rilevamento dei punti di scoppio e d'arrivo — e soprattutto il rilevamento di postazioni occupate da pezzi nemici che fanno fuoco. Allo sparo di un cannone i gas della carica di lancio si espandono appena fuori dell'arma, formando una miscela tonante con una quantità di aria di cui avviene la combustione. Di conseguenza si genera un'onda, la cui percezione auditiva — o registrazione con appositi strumenti — assume carattere di un colpo. E' il cosiddetto *colpo di cannone*, che i tecnici chiamano «colpo di bocca». Sono cose che abbiamo dette nel n. 35 ma che per chiarezza dovremo ripetere. Ricorderemo dunque che in una atmosfera calma e omogenea questa onda tende a propagarsi in ogni direzione, con velocità costante di 340 metri al secondo cir-

incurvano dunque verso il basso e possono produrre il fenomeno del miraggio sonoro, analogo a quello del miraggio ottico che inganna atrocemente talvolta i viaggiatori del deserto.

Analoghi effetti si hanno se il vento cresce d'intensità con l'altezza, come generalmente accade negli strati prossimi al suolo: cioè i raggi sonori s'incurvano, volgendo la concavità in alto o in basso, secondochè il vento spira nel verso contrario o favorevole alla loro propagazione. L'inverso si verifica se il vento diminuisce d'intensità con l'altezza: cioè i raggi sonori volgono la concavità in basso o in alto, secondochè il vento spira nel verso contrario o favorevole alla loro propagazione. Il vento contrario, dunque, non è necessariamente sempre sfavorevole alla percezione, o registrazione del colpo di bocca, specialmente alle maggiori distanze.

Generalmente, ed entro una certa distanza dall'origine, il colpo di bocca è molto secco per i piccoli e medi calibri, più intenso, più sordo e profondo e di timbro più grave per i grossi calibri.

L'eliminazione parziale o totale della vampa — che si ottiene con la introduzione di speciali sostanze nella carica di lancio — attenua in parte l'intensità del colpo di bocca, rendendone il timbro metallico: si ha così una specie di mascheramento acustico all'ascoltazione nemi-



SOCCORSO D'URGENZA

- 1) Si trasporta un ferito che un cane della sanità ha contribuito a salvare.
- 2) Si tratta anzitutto di rianimare il caduto. 3) Qui, all'aria aperta, una prima fasciatura.
- 4) Quando il caso è urgente il trasporto si effettua in aereo.
- 5) I medici possono già prestare le loro cure durante il rapido viaggio.

(Publifoto)



0 15 30 45 60 75 k.
K.C.



Un'altra delle terre insidiate. E' questa l'Irlanda. Si vorrebbero servire dei suoi scali; gli inglesi, per evitare gli ingressi pericolosi del Canale del Nord e di quello di San Giorgio, sorvegliati da sommergibili e navi leggere tedesche.

Il Capo di Stato Maggiore della Milizia visita il terzo battaglione Camicie Nere d'assalto.



FRONTI INTERNI

VENTO DI TEMPESTA

L'uomo della strada avverte in viso un soffio di aria gelida: è vento di tempesta. Un rapido giro d'orizzonte tra i fronti interni dei belligeranti, dei neutri e degli appartenenti a quella anfibia categoria che è in bilico tra la pace e la guerra, dimostra che nell'aria c'è odor di polvere. Un anno fa, precisamente di questi giorni, si era sicuri d'un più ampio respiro ed i popoli consideravano di aver dinanzi a loro sessanta o novanta giorni prima dell'inizio delle effettive operazioni militari. Quanto alle ripercussioni sui civili, le opinioni apparivano discordi; quasi nessuno, almeno nei paesi dell'occidente europeo ed in quelli americani, riteneva però che essi sarebbero stati direttamente trascinati nelle fasi più tragiche del conflitto e che ad un certo momento, anzi, ne sarebbero divenuti i protagonisti. Sono le strade di Francia, dove i milioni di profughi sbarrano la via all'esercito in ritirata, ad insegnare che la guerra è un fatto totalitario il quale investe e coinvolge tutta la Nazione. I fronti interni vengono ad acquistare, allora, un ben diverso valore e riescono, se non a determinare, ad influenzare molto da presso l'efficienza delle forze contrapposte. Da allora, i popoli si considerano ancora più strettamente legati agli eserciti operanti ed i civili assurgono ai fastigi della notorietà quando sui tetti delle loro case passa la prima linea della battaglia.

Tutto questo giustifica il predominante interesse che in questi giorni viene spiegato, in ogni paese, per i discorsi, le frasi staccate e le sibilline perifrasi con le quali si annunzia al mondo come un supremo cimento sia per iniziarsi.

FASCINO DELL'OFFENSIVA

V'è, naturalmente, un fascino particolare intorno all'idea della offensiva, fascino che è legato alla preparazione di questo evento stra-

tegico e quasi lo accompagna fino al suo compimento. Nelle offensive sono riposte le speranze degli assalitori ed i timori degli aggrediti: esse rappresentano, quasi sempre, un punto fermo messo nello svolgimento della guerra, un *dis a quo* le posizioni possono notevolmente mutare o, forse, capovolgersi. Perciò l'annuncio d'una imminente offensiva mette sempre in istato di elettricità anche i fronti interni e ci si attarda a discutere ed a cercare di indovinare dove e come possa venire sferrata. Abbiamo avuto, per restare nella cronaca dell'odierno conflitto, perfino una guerra di *nerèi* condotta soltanto con lo spettro dell'attacco tedesco. Belgio, Lussemburgo o Maginot? Svizzera od Olanda? Su questi interrogativi, milioni di uomini hanno vegliato per interi mesi, con maggiore ansietà degli stessi soldati che sono poi stati chiamati ad attuarne la soluzione.

L'offensiva produce un violento contraccolpo sull'intero sistema nervoso di chi la sferra e di chi la subisce. La tensione raggiunge il massimo alla vigilia, effettiva o creduta tale; l'evento atteso provoca, invece, pur nella sua spasmodica agitazione, una specie di sollievo, perché il pubblico conosce almeno qualche cosa di sicuro; la localizzazione, le linee direttrici, le forme dell'attacco.

ALBIONE IN VEDETTA

Dopo l'ormai famoso e sorpassato articolo di Ward Price, l'Inghilterra può dirsi di nuovo ufficialmente in attesa del colpo di maglio che le sarà vibrato dall'Asse. Ma le sue induzioni si perdono nelle immensità di un'intera carta geografica europea. Nessuno sa farsi una precisa idea di quello che i prossimi mesi — c'è chi dice i prossimi giorni — potranno rappresentare per la testa o per la coda, a scelta, del leone britannico. E, di nuovo, cominciano di-

lenzini: nord o sud; est od ovest? L'Impero è ben ricco di basi e di bocconi ugualmente ghiottiti; i suoi traffici formano una rete ben fitta, così che dovunque si spezzi, la rottura è utile ai fini della guerra.

Se respirano un momento i cittadini del Regno Unito, supponendo che il ciclone sia di natura mediterranea, tremano i civili dei paesi che sarebbero trascinati nel gorgo pauroso. Se, viceversa, trapela qualche notizia dalla Manica, i mediterranei riprendono coraggio e gli insulari veggono riaffacciarsi il diavolo germanico, in veste di invasore fulmineo e deciso.

Tutto questo non è pura intuizione del pubblico dei fronti interni. Voci autorevoli vengono a confermare l'opinione corrente ed a rivestirla di officiosità. Il generale Smuts, parlando da Città del Capo, ha recisamente affermato come sia certo che Hitler cercherà in epoca molto prossima di provocare la decisione di questa guerra. E per ottenere, non soltanto la vittoria definitiva ma il raggiungimento della pace, Smuts cerca di spingere gli Stati Uniti a tentare la più grossa avventura della loro storia, senza ulteriori tergiversamenti. Tutto questo ha prodotto sul pubblico inglese od aderente al *Commonwealth* una sinistra impressione. Si è, dunque, alle porte di una via di uscita che sarà tentata dall'Asse con tutto il peso delle sue armi? Come intende, allora, si domanda, l'Inghilterra di farvi fronte? Ha dovuto intervenire un grosso cannone ministeriale, chiamato in soccorso della propaganda. Si trattava di rassicurare, indirettamente, il paese scosso dall'imminenza della offensiva tedesca e dalla scarsa preparazione che teme di scorgere in alcuni punti determinati del vastissimo Impero. Il compito di incitare i timidi ed esortare i dubbiosi è stato affidato all'oratoria di Lord Beaverbrook, ministro per la produzione degli apparecchi. Era qui il punto più oscuro della questione, in quanto milioni e milioni di civili si sentivano minacciati direttamente dalle voci concernenti le migliaia di apparecchi che la Germania sarebbe pronta a gettare nella lotta.

E Beaverbrook ha parlato, affermando che una vera fiumana di bombardieri americani è trasportata in volo attraverso l'Oceano. La «fiumana» dovrebbe rialzare le sorti degli spiriti depressi dopo alcuni mesi di ininterrotto bombardamento sulle contee inglesi. Vi riuscirà? Nel frattempo, il pubblico mostra sempre

Il Principe di Piemonte ■ intrattiene
col Comandante di un battaglione.



ingannare nessuno. Tale è stato il costrutto di un discorso che Goebbels ha tenuto a Berlino. Il ministro ha ricordato, inoltre, come possano ancora oggi valere le parole del Fuehrer, pronunziate lo scorso anno: *Io non ho passato l'inverno dormendo*. Il sonno è anche ora del tutto ipotetico. L'intero mondo militare è in fermento. Non si tratta altro che della *quiete che precede la tempesta*. Questa frase non equivoca è caduta sulle folle e le ha preparate all'immediato domani. Così, il senso della immediatezza di qualche cosa di nuovo all'orizzonte si è diffuso ovunque. Ma che queste *qualche cosa* maturi presto o indugi a venire, una cosa è certa: i popoli dell'Asse, nell'ora suprema, sapranno sostenere sui rispettivi fronti interni, i contraccolpi dell'offensiva sferrata dalle forze armate contro il nemico; quel nemico che crede di combattere — secondo Churchill — per una *causa sublime* e che si appresta a giocare la grande partita ove impegna, in difesa di una ideologia, la posta suprema.

RENATO CANIGLIA

Un legionario del fronte occidentale.

più vivi segni di impazienza e le giornate trascorrono in un nervosismo crescente, scosso ad ogni stormir di fronde.

L'OPINIONE DEI NEUTRI

I fronti interni neutrali non presentano minore interesse di quelli dei belligeranti. Una diffusa inquietudine caratterizza alcuni paesi, mentre altri, ritenendosi assolutamente fuori della mischia, restano del tutto tranquilli. Tra la sintomatologia della settimana si annovera l'orientamento della stampa jugoslava che addita prossimo il ciclone nel Mediterraneo — come fa il *Freem* — ma sottolinea che la propria Nazione ne sarà senza dubbio estranea e la notizia che la Turchia ha prorogato di un anno la ferma militare.

I neutri avvertono la vicinanza della tempesta; il loro perturbamento periodico si ripete, ad ogni inizio di offensiva, e non verrà sedato se non quando la strategia degli Stati Maggiori sarà passata per linee distanti dalle loro frontiere.

ANGOSCIA FRANCESE

In questa atmosfera così vibrante e quasi incandescente, è venuto il gelido rifiorire dell'oratoria francese. Pétain ha parlato più volte, richiamando in vita il disperso fronte interno nazionale per la battaglia incruenta della ricostruzione. Le frasi del vegliardo sono state prive di perifrasi: *Noi soffriremo la fame*; questo il grido di angoscia e di avvertimento che è echeggiato lugubramente all'alba del nuovo anno. Ma, subito dopo, il maresciallo ha annunciato che il '41 sarà l'anno della *Rivoluzione*: strana profezia, codesta, che non può mancare di riscuotere in giro un diffuso scetticismo.

La loquacità di Pétain non si è arrestata qui: agli auguri del Corpo diplomatico, egli ha risposto, accennando al *senso della giustizia ed al rispetto dei grandi valori storici* che dovrebbero dominare l'avvenire. In cambio di questo senso e di tale giustizia, egli promette la *collaborazione al mondo nuovo*, così che ad un tempo i francesi sono allettati da speranze verdegianti e sottratti all'incubo di venir relegati in un cantuccio della storia.

LA "CALMA APPARENTE"

La *calma apparente* che si nota in questo momento su tutti i fronti, o quasi, non può





DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

391. BOLLETTINO N. 212

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 5 gennaio:

La battaglia sul fronte di Bardia è continuata con crescente violenza per tutta la giornata di ieri, ed è tuttora in corso.

Formazioni da caccia e da assalto vi hanno partecipato mitragliando e spezzonando in varie località truppe nemiche, immobilizzando e distruggendo automezzi corazzati.

Malgrado l'eroico comportamento delle nostre unità terrestri ed aeree, qualche caposaldo è caduto in mano del nemico.

L'aviazione ha ripetutamente bombardato forze navali nemiche al largo di Bardia e colonne meccanizzate.

Incursioni aeree avversarie sui nostri campi hanno prodotto lievi danni al personale e al materiale.

Durante i combattimenti aerei, la nostra caccia ha abbattuto in fiamme, sinora 8 velivoli nemici.

Tre nostri velivoli non sono rientrati.

Sul fronte greco, durante azioni di carattere locale, abbiamo catturato armi e prigionieri.

Formazioni aeree hanno mitragliato e spezzonato truppe nemiche in movimento.

In Africa orientale, velivoli avversari hanno lanciato bombe e manifestini in alcune località della Somalia.

Al confine sudanese, solita attività di artiglierie.

395. BOLLETTINO N. 213

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 6 gennaio:

La battaglia è continuata ieri accanita dal mattino alla sera sul fronte di Bardia.

Altri caposaldi sono caduti dopo una strenua resistenza delle nostre truppe, che hanno inflitto all'avversario notevoli perdite.

L'aviazione ha continuato a prodigarsi in concorso alle azioni di terra.

Aerei nemici hanno bombardato nostre basi senza arrecare danni.

Un nostro aereo non è rientrato.

Sul fronte greco azioni di carattere locale durante le quali sono state inflitte sensibili perdite al nemico e catturate armi e prigionieri.

In Africa orientale, unità navali avversarie hanno eseguito una azione di fuoco contro le coste della Somalia: i nostri aerei, prontamente intervenuti, hanno bombardato due incrociatori e una nave ausiliaria.

Aerei nemici hanno attaccato nostre basi in Eritrea e in Somalia senza causare danni. Un velivolo avversario è stato abbattuto.

Al confine sudanese una pattuglia nemica è stata respinta con perdite.

Nella serata di ieri abbiamo bombardato la base aerea di Malta.

Un nostro apparecchio da ricognizione marittima, attaccato da due Blenheim, ne ha abbattuto uno e ha volto in fuga l'altro.

396. BOLLETTINO N. 214

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 7 gennaio:

Gli ultimi capisaldi che resistevano ancora a Bardia sono caduti verso la sera del 5 andante. Le nostre truppe hanno durante 25 giorni scritto pagine sublimi di ardimento e inflitte perdite forti al nemico. Forti sono state anche le nostre, in materiali, in uomini: caduti, feriti, dispersi. Durante un'incursione nemica su Tobruk due velivoli nemici sono stati abbattuti in fiamme dall'Artiglieria contraerea della R. Marina.

Sul fronte greco, con nostro riuscito colpo di mano, ci siamo impossessati di una importante posizione: armi automatiche e munizioni, abbandonate dal nemico, sono cadute in nostra mani.

In favorevole scontro di pattuglie abbiamo catturato alcuni prigionieri.

Aerei nemici hanno attaccato una nostra base: un Blenheim è stato abbattuto dalla difesa contraerea. Una formazione da caccia, in crociera, scontrata con velivoli avversari, ne ha abbattuti tre.

Altra nostra formazione, malgrado il tempo avversario ha bombardato un importante obiettivo avversario.

Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

In Africa orientale, in zona Tessenai, al confine sudanese, elementi meccanizzati nemici sono stati fuggiti dal tiro della nostra artiglieria.

Sul rimanente del fronte, azioni di pattuglie e di artiglierie.

297. ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Consiglio dei Ministri ha acclamato questo ordine del giorno:

"Il Consiglio dei Ministri al termine dei lavori per la sessione di gennaio dell'anno XIX:

rivolve un saluto pieno di ammirazione ai Comandanti e alle truppe dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione, della M.V.S.N. che combattono eroicamente su fronti molteplici contro le forze dell'imperialismo britannico e dei suoi satelliti; e, di fronte alle puerili manovre e alle assurde minacce della propaganda nemica al di qua e al di là dell'oceano

riafferma solennemente la incrollabile fedeltà dell'Italia al Patto dell'Asse e al Tripartito e la non meno incrollabile decisione di continuare la lotta sino alla vittoria che dovrà dare all'Italia il suo giusto posto nella nuova Europa e liberare il mondo dalla ipocrisia e sfruttatrice oppressione della plutocrazia britannica.

Il Consiglio dei Ministri esprime l'assoluta convinzione che le masse profonde dell'Italia "proletaria e fascista" sono e saranno in ogni circostanza pari alla grandezza degli eventi".

298. BOLLETTINO N. 215

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 8 gennaio:

In Cirenaica, azioni di pattuglie e di artiglieria fra Bardia e Tobruk.

Nostri aerei hanno silurato un cacciatorpediniere nemico presso Sollum.

Pattuglie da caccia e da assalto hanno mitragliato e spezzonato mezzi meccanizzati avversari.

Numerose incursioni sono state effettuate dall'aviazione nemica su varie località della Cirenaica e sull'abitato di Tripoli, ove si lamentano quattro morti e una diecina di feriti.

Un aereo nemico è stato abbattuto, in combattimento, da un nostro caccia.

Sul fronte greco, azioni di carattere locale, durante le quali abbiamo inflitto al nemico forti perdite e respinto i suoi tentativi di attacco alle nostre posizioni avanzate.

Aerei inglesi hanno ripetutamente bombardato, senza provocare vittime, nostre formazioni sanitarie. Tre aerei nemici sono stati abbattuti in fiamme.

Nostre unità navali hanno bombardato, con visibili effetti, località e rotabili del litorale nemico.

In Africa orientale, un tentato bombardamento nemico di una nostra località in Eritrea è stato prontamente stroncato dall'intervento della nostra caccia.

299. BOLLETTINO N. 216

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 9 gennaio:

In Cirenaica, sul fronte terrestre, nessuna novità di rilievo.

Nostra formazione da caccia e da assalto ha attaccato un gruppo di mezzi meccanizzati nemici distruggendo diverse autoblindate.

Incursioni aeree avversarie su Bengasi e su Tripoli hanno causato lievi danni materiali e tre morti a Tripoli.

Sul fronte greco, attività di pattuglie e azioni di carattere locale.

Numerose formazioni delle nostre squadre aeree hanno efficacemente battuto concentramenti di truppe ed apprestamenti militari nemici: batterie e ponti sono stati attaccati dai "picchiatori"; truppe sono state mitragliate da squadriglie di nostri caccia.

Salonico è stata bombardata con evidente efficacia.

In vari combattimenti i nostri velivoli hanno abbattuto in fiamme cinque dei caccia avversari.

In Africa orientale, nessun avvenimento di particolare rilievo.

Il nemico ha eseguito incursioni aeree su alcune nostre basi in Eritrea e in Somalia senza causare danni. Un aereo avversario è stato abbattuto.

Nella notte fra l'8 e il 9 aerei nemici, in diverse ondate hanno attaccato Napoli e Palermo.

A Napoli sono state lanciate numerose bombe cadute nella maggior parte in mare; sono stati colpiti, in porto, una nave ospedale, ed in città una quindicina di fabbricati, fra cui una chiesa. Si lamentano cinque morti e una trentina di feriti.

A Palermo non si lamentano né danni importanti né vittime.

Una nostra torpediniera al comando del Tenente di vascello Nicolò Nicolini ha speronato ed affondato un sommergibile nemico.

Un nostro sommergibile al comando del Capitano di Corvetta Franco Tosoni Pittoni ha affondato in Atlantico un piroscafo di 3600 tonnellate ed un incrociatore ausiliario nemico.

300. BOLLETTINO N. 217

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 10 gennaio:

Sul fronte greco, azioni di carattere locale in alcuni settori della II. Armata. Sulla rimanente fronte, attività di artiglierie.

Truppe in marcia ed automezzi sono stati bombardati e mitragliati dalla nostra aviazione; postazioni antiaeree a difesa di una importante base navale nemica sono state efficacemente colpite.

Nostre unità navali hanno efficacemente bombardato le posizioni costiere nemiche.

Squadriglie da bombardamento hanno attaccato nel Mediterraneo occidentale una grossa formazione navale; nonostante la violenta reazione contraerea ed antiaerea una nave da battaglia è stata colpita. Un aereo da caccia nemico è stato abbattuto. Due nostri velivoli non sono rientrati.

Nostre formazioni aeree hanno sottoposto a efficace bombardamento e mitragliamento la base aeronavale di Malta. Cinque velivoli al suolo, due piroscafi e una batteria contraerea sono stati colpiti. Un nostro caccia è stato abbattuto.

Due velivoli nemici che tentavano incursioni sul nostro territorio sono stati abbattuti.

In Cirenaica, tiri di artiglieria nella zona di Tobruk, durante i quali mezzi meccanizzati nemici sono stati distrutti.

Nostri aerei hanno bombardato il porto di Sollum: una formazione d'assalto e da caccia ha avvistato e colpito un centinaio di mezzi meccanizzati nemici che si dirigevano su Acroma a sud-ovest di Tobruk.

Nell'Africa Orientale, attendamenti ed autoblindate sono stati mitragliati da nostri aerei nella zona di Cassala e presso Sciusceib. Incursioni di mezzi motorizzati nemici sono state respinte a nord-est di Cassala infliggendo perdite al nemico.

Un aereo nemico ha lanciato spezzoni incendiari su Messina, provocando solo principii di incendio subito domati. Nessun danno alle persone.

Un nostro sommergibile al comando del Capitano di Corvetta Manlio Petroni, ha silurato ed affondato in Atlantico il piroscafo greco "Anastasia" di 2.883 tonnellate.

Un altro sommergibile, operante in Atlantico, al comando del Capitano di Corvetta Salvatore Todaro, ha affondato dopo aspro combattimento il piroscafo armato inglese "Sakespeare" di 5.000 tonnellate.

Un sommergibile operante nel Mediterraneo al comando del Capitano di Corvetta Paolo Vaglianini ha silurato due piroscafi di tonnellaggio imprecisato naviganti in convoglio fortemente scortato.

Due sommergibili nemici sono stati affondati da nostre siluranti: uno di essi è il francese "Narval" facente parte delle forze al servizio dell'Inghilterra.

Il sommergibile "Regulus", di cui l'Ammiragliato inglese ha annunciato la perdita, è uno di quelli dati per distrutti in uno dei bollettini precedenti.

301. BOLLETTINO N. 218

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 11 gennaio:

Nel canale di Sicilia, formazioni navali nemiche sono state sottoposte a intensi successivi attacchi di nostri reparti aerosiluranti e "Picchiattelli". Due aerosiluranti, aventi rispettivamente come capo equipaggio il capitano pilota Bernardini con osservatore il ten. di vascello Butfigo e il ten. pilota Caponetti, hanno colpito col siluro una nave portaerei. Una sezione di tre "picchiattelli", aventi come capi equipaggi i piloti tenente Malvezzi, sergente maggiore Mazzei e sergente Crespi, ha colpito un incrociatore con due bombe di grosso calibro. Altra squadriglia di "picchiattelli" ha attaccato e colpito con bombe di grosso calibro una nave portaerei. Malgrado la violentissima reazione contraerea e i reiterati attacchi della caccia avversaria tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi.

Contemporaneamente, per la prima volta, le unità del Corpo Aereo tedesco, in fraterna e stretta collaborazione con le unità aeree italiane, hanno brillantemente partecipato all'attacco delle stesse formazioni navali riuscendo a colpire una delle navi portaerei con bombe grosse e medie. Hanno inoltre colpito un cacciatorpediniere.

Nella notte del giorno 11 è stato bombardato il porto della Valletta (Malta).

Sul fronte greco, hanno continuato a svilupparsi azioni di carattere locale del settore della 11a Armata. Tentativi di attacchi avversari in altri settori sono stati respinti.

In Cirenaica, azioni di artiglieria nella zona di Tobruk e presso Giarabub. Una nostra formazione d'assalto e da caccia ha attaccato una formazione di carri armati e di autoblindate, distruggendone diverse; in combattimento aereo è stato abbattuto un velivolo da caccia tipo Hurricane.

IncurSIONI aeree nemiche su Tobruk e nella zona di Bengasi hanno causato qualche danno e nove morti, dei quali sette bambini e quattro feriti tutti musulmani. E' stato catturato l'equipaggio di un aereo inglese costretto ad atterrare.

In Africa Orientale, è stata respinta una incursione di autocarri armati sulla fronte del Sudan. Durante l'incursione aerea nemica in Eritrea, segnalata nel bollettino n. 215, un velivolo nemico è stato abbattuto.

Ieri sera aerei nemici hanno sorvolato Palermo lanciando alcune bombe sul porto. Nessun danno alle persone; lievi danni alle banchine. Un aereo nemico è stato abbattuto. Un altro aereo nemico, tipo "Blenheim", è stato abbattuto dalla nostra caccia nel golfo di Napoli.

302. BOLLETTINO N. 219

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 12 gennaio:

In Albania, attacchi avversari sulla fronte della 11a Armata. Nostri contrattacchi hanno inflitto al nemico sensibili perdite.

Nel Mediterraneo centrale, le unità del Corpo Aereo Tedesco, continuando la brillante attività iniziata ieri, hanno svolto attività esplorativa ed offensiva contro formazioni inglesi: due importanti gruppi di navi sono stati attaccati: un incrociatore tipo "Birmingham" è stato sicuramente colpito con una bomba di grosso calibro.

In Cirenaica, attività di artiglierie e di pattuglie. Nostri velivoli hanno bombardato formazioni nemiche nei pressi di Giarabub.

Reiterati attacchi aerei nemici su alcune nostre basi della Cirenaica.

In Africa orientale attività di pattuglie sulle fronti del Sudan e del Chenia. Un nostro posto nella zona di Galabat ha respinto un attacco appoggiato da artiglierie infliggendo perdite al nemico.

All'alba del giorno 10 una sezione di torpediniere in crociera di vigilanza nel Canale di Sicilia avvistava una importante formazione navale nemica composta di numerose unità di superficie.

Le nostre due siluranti attaccavano con decisione il centro dello schieramento, colpendo con due siluri un incrociatore, successivamente avvistato in stato di affondamento.

Seguiva un aspro combattimento fra i cacciatorpediniere nemici, appoggiati da incrociatori, e le nostre unità siluranti che eseguivano intensa e prolungata azione di fuoco, durante la quale su due cacciatorpediniere nemici colpiti si sviluppavano visibili incendi.

Una nostra torpediniera veniva raggiunta da una salva che la immobilizzava nell'apparato motore e successivamente da altra nel deposito munizioni che ne causava l'affondamento.

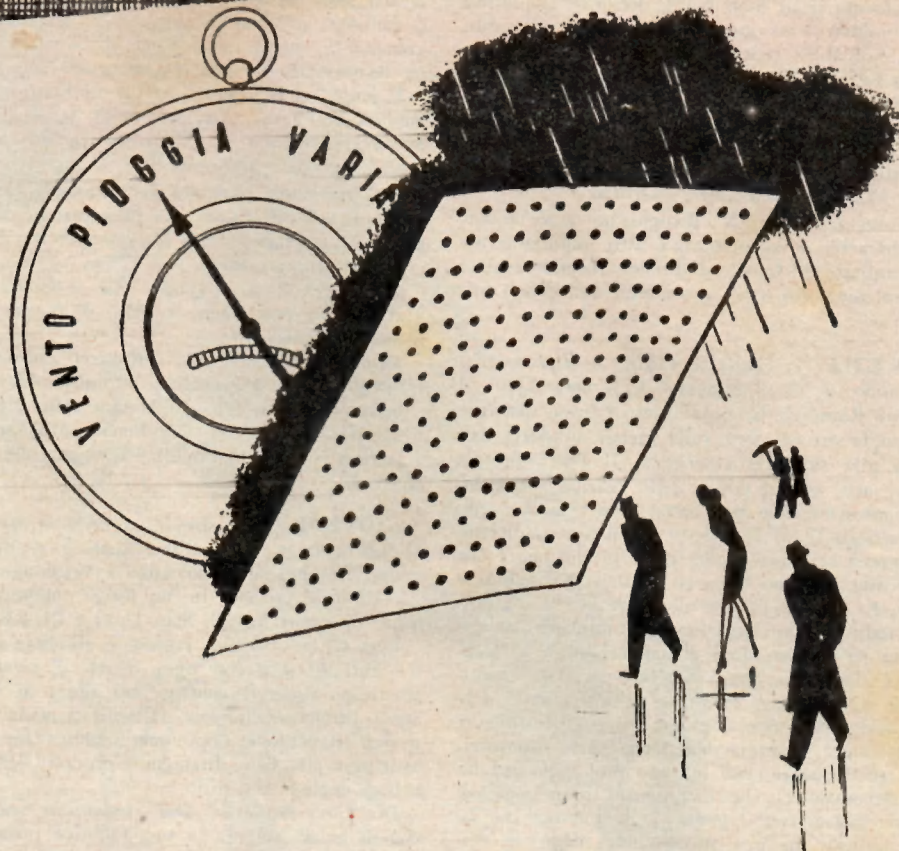
L'altra torpediniera si recava immediatamente sul posto dell'affondamento per il salvataggio dei naufraghi.

Nella notte fra l'11 e il 12, aerei nemici provenienti dal cielo della Svizzera hanno effettuato un'incursione su Torino e Savigliano con lancio di bombe e spezzoni incendiari.

A Torino sono stati colpiti alcuni fabbricati civili; si lamentano tre morti e quattro feriti.

A Savigliano sono stati colpiti l'ospedale militare, alcune case private e la chiesa parrocchiale; qualche danno, nessuna vittima.

Nel cielo di Catania, un nostro velivolo da caccia — nel pomeriggio del giorno 11 — abbatteva in fiamme un apparecchio inglese del tipo Glen Martin.



Dolori di RENI, di PETTO, di SCHIENA, LOMBARI, INTERCOSTALI e tutti i disturbi di origine reumatica scompariranno applicando sulla parte malata un VERO

CEROTTO
Bertelli

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SABATO 4 Attività politica e diplomatica: Da Vichy si conferma la costituzione del triumvirato ministeriale, munito di ampi poteri, agli ordini del Capo dello Stato. Ne fanno parte il gen. Carlo Huntzinger, il Ministro degli esteri Pietro Stefano Flandin, e il Ministro della Marina ammiraglio Giovanni Darlan — che ne sarà il Presidente e assumerà la direzione del Dicastero degli Interni.

Il Ministro francese della giustizia comunica che la Corte Marziale istituita con la legge del 24 settembre 1940 si riunirà il 6 gennaio a Gannat per tenere la prima udienza sotto la presidenza del generale Dufieux.

A quanto si apprende da Londra il Ministero per la sicurezza interna ha annunciato che tutti coloro che sono sospettati di appartenere alla quinta colonna e che potrebbero perciò aiutare i tedeschi durante una invasione, dovranno essere internati. Oltre 19 mila stranieri sarebbero già stati internati.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: Attacchi aerei sull'Inghilterra sud-orientale e meridionale. Incursioni aeree inglesi sulla Germania settentrionale. 2 apparecchi inglesi abbattuti. 1 apparecchio tedesco mancante.

DOMENICA 5 Attività politica e diplomatica: Un decreto pubblicato oggi proibisce per ordine dell'Alto Commissario francese per la Siria e Libano, generale Dentz, ogni manifestazione politica in applicazione dello stesso principio posto in pratica in Francia. In virtù dello stesso decreto, tutti i poteri politici e amministrativi sono assunti dall'Alto Commissario stesso.

Nei circoli diplomatici nord-americani si apprende che il Governo degli Stati Uniti sta studiando un progetto in base al quale l'Islanda verrebbe trasformata in una base di smistamento dei rifornimenti americani all'Inghilterra.

La stampa giapponese continuando a commentare l'atteggiamento degli Stati Uniti, definisce la politica di Washington «un gioco pericoloso». Gli aiuti che gli Stati Uniti continuano a fornire al Governo di Chiang-Kai-Shek — scrive il «Miyako» — dimostrano tutta l'ipocrisia della politica americana che, mentre grida alla pace, favorisce i mercanti di cannoni.

Situazione militare: Le notizie sulle operazioni militari italiane sono pubblicate nella rubrica «Documenti e bollettini della nostra guerra».

Dai comunicati tedeschi: Ricognizioni aeree armate e attacchi aerei a Avonmouth e altri importanti obiettivi militari del Canale di Bristol. Incursioni aeree inglesi sul territorio tedesco, compiute con deboli formazioni.

LUNEDÌ 7 Attività politica e diplomatica: Inaugurando il 77. Congresso degli Stati Uniti il Presidente Roosevelt ha pronunziato l'atteso discorso, ribadendo la sua opinione sulla pretesa minaccia dall'esterno alla sicurezza americana. Il Presidente ha ripetuto anche che il crollo delle Nazioni democratiche rappresenterebbe una minaccia per la democrazia americana. Dopo aver detto che non è soddisfatto dei progressi realizzati finora nella produzione e che in proposito debbono ottenersi risultati più rapidi e migliori, ha annunciato che domanderà al Congresso nuovi crediti e l'autorizzazione a continuare ciò che l'America ha iniziato. Egli domanderà anche al Congresso di stanziare i fondi necessari per la fabbricazione di munizioni e forniture di guerra che debbono essere consegnate alle Nazioni che attualmente combattono per la difesa della democrazia. Roosevelt ha, infine, dichiarato che nel suo messaggio sul bilancio raccomanderà che il proposto programma di difesa sia pagato con il gettito delle imposte che saranno applicate in una proporzione maggiore dell'attuale.

Il Ministro degli Esteri giapponese, Matsuoka, in un discorso radiofonico rivolto ai giapponesi residenti all'estero ha sottolineato ancora una volta gli scopi del Giappone nell'attuale importante momento politico. Spero, ha detto Matsuoka, che il nuovo anno non porti al crollo totale della civiltà moderna, ma che segni piuttosto l'inizio di un'era fiorente, nel segno della nuova civiltà e del nuovo ordine mondiale, basata sulla vera giustizia e sulla vera pace. Questo è anche il profondo senso del Patto tripartito che rappresenta uno dei più importanti trattati che abbiano mai orientato la politica giapponese.

Situazione militare: Dai comunicati tedeschi. — 13.300 tonnellate di naviglio mercantile inglese affondate da un sommergibile. Ricognizioni aeree armate e attacchi isolati a naviglio commerciale e armato. Attacco aereo su Londra e sull'Inghilterra meridionale. Incursione aerea inglese sulle zone occupate. 2 apparecchi inglesi abbattuti.

MARTEDÌ 8 Attività politica e diplomatica: A bordo di un apparecchio Clipper è giunto a Lisbona l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma Phillips. Egli è partito in automobile per Madrid da dove proseguirà per Roma.

Si ha da Washington che il generale di brigata Wesh comandante di una squadriglia di aeroplani da bombardamento americani è stato inviato a Londra in qualità di osservatore dell'aviazione.

Si ha da Vichy: Un'importante conferenza interministeriale ha esaminato il progetto di una completa riorganizzazione della compagine governativa francese. Alla riunione, che ha durato alcune ore, hanno preso parte i più noti rappresentanti dell'attuale Governo francese.

Situazione militare: Dai comunicati tedeschi. — Attacchi aerei su obiettivi bellici dell'Inghilterra meridionale e centrale. 7 aerostati della cintura di sbaramento di Londra abbattuti in fiamme. Tiri di artiglieria di lunga gittata contro una nave nemica. Un apparecchio tedesco mancante.

Si apprende da Londra che l'ammiraglio britannico ha diramato un comunicato nella giornata di oggi in cui riconosce che le perdite di naviglio inglese a seguito dell'azione dell'Asse durante la scorsa settimana, sono state di tre navi del totale complessivo di 18.208 tonnellate a cui bisogna aggiungere altre 4 navi di proprietà di altri Stati ma battente bandiera inglese del tonnellaggio complessivo di 19.358 tonnellate; il che fa un tonnellaggio complessivo di 37.556 tonnellate.

MERCOLEDÌ 9 Attività politica e diplomatica: Il Presidente Roosevelt ha inviato al Congresso il consueto messaggio finanziario, nel quale, premesso che

la situazione mondiale costringe gli Stati Uniti a crearsi forze di terra e di mare «atte a fronteggiare e dominare qualsiasi contingenza», formula un programma di difesa nazionale e di assistenza alle altre democrazie, che egli non menziona specificamente.

Il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti in Francia ammiraglio Leahy, ha presentato le credenziali al Maresciallo Pétain e gli ha consegnato anche una lettera personale di Roosevelt.

Il Governatore generale dell'Indocina, Decoux, ha dichiarato che di fronte alle provocazioni della Thailandia l'Indocina prenderà le armi, pur restando pronta ad una composizione.

Da Bangkok si annuncia che il Governo della Thailandia ha proclamato lo stato di guerra nella regione di frontiera.

Situazione militare: Dai comunicati tedeschi. — Un piroscafo di 2500 tonnellate affondato da una motosilurante. Attacchi aerei su Londra. Altri attacchi sull'Inghilterra centrale e meridionale. Una spazzamine affondata presso Garmouth. 1 apparecchio inglese abbattuto.

GIOVEDÌ 10 Attività politica e diplomatica: Il Sottosegretario agli Esteri Sumner Welles, ha ricevuto l'Ambasciatore sovietico a Washington Uman-sky ed ha avuto con lui un lungo colloquio concernente i rapporti fra gli Stati Uniti e l'U.R.S.S.

Una quinta colonna inglese è all'opera negli Stati Uniti e cerca con ogni mezzo di trascinare gli americani verso il conflitto. Si tratta di oltre 500 agenti britannici che sono stati inviati negli Stati Uniti per «lavorare» l'opinione pubblica americana ed assicurare alla Gran Bretagna i prodotti dell'industria bellica degli Stati Uniti.

Situazione militare: Dai comunicati tedeschi. — Azioni aeree isolate, su una fabbrica presso Coventry; una nave mercantile di 10 mila tonnellate; un accampamento di truppe. Incursione aerea inglese sulle coste nord-occidentali tedesche.

VENERDÌ 11 Attività politica e diplomatica: A Washington, in una riunione presieduta da Roosevelt, e alla quale hanno partecipato cinque ministri, otto capi di gruppi parlamentari e il capo della Commissione di coordinamento dell'industria bellica, Knudsen, è stato elaborato il progetto di legge diretto ad autorizzare gli aiuti di guerra alle democrazie.

Il disegno di legge fra l'altro contiene la norma che permette la riparazione ed il raddoppio delle navi da guerra dei paesi democratici nei cantieri americani.

E' poi accordata facoltà al Presidente di autorizzare la cessione ed il trasferimento con le modalità da lui designate, di materiali bellici già in dotazione delle forze armate o da costruire a terze potenze quando egli lo ritenga nell'interesse della difesa degli Stati Uniti. Il Presidente, poi, sempre secondo il progetto, è autorizzato ad ordinare la riparazione di materiale bellico nei cantieri e stabilimenti industriali americani per conto di terze potenze ed a fornire a queste le informazioni militari giunte in possesso degli Stati Uniti.

Con la firma di un più esteso accordo economico, si sono concluse oggi a Berlino le trattative commerciali tedesco-sovietiche iniziate alla fine di ottobre dell'anno scorso a Mosca. Da parte tedesca l'accordo è stato firmato dal Ministro dott. Schnurre; da parte sovietica dal Commissario del Popolo per il Commercio estero dell'U.R.S.S. A. J. Mikojan.

Situazione militare: Dai comunicati tedeschi. — Voli di ricognizione armata sulla Scozia settentrionale. Attacchi aerei sull'Inghilterra meridionale e centrale. Manchester, Londra e Liverpool. Incursioni aeree inglesi sulla Germania. 1 apparecchio inglese abbattuto.

SABATO 12 Attività politica e diplomatica: E' stato firmato a Mosca l'accordo tedesco-sovietico per la delimitazione del confine fra la Germania e la Russia in Lituania fra il fiume Jgorka ed il Baltico, per il Governo del Reich dall'Ambasciatore tedesco a Mosca, conte von der Schulenburg, e per il Governo dell'U.R.S.S. dal Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo, Vsevolod Mikhailovic Molotov.

Situazione militare: Dai comunicati tedeschi. — 52.800 tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate da un sommergibile in mari lontani. Voli di ricognizione armata e posa di mine innanzi ai porti inglesi. Tentativo di incursione aerea inglese sulle zone occupate respinto. 8 apparecchi inglesi abbattuti. Partecipazione di formazioni aeree tedesche alla guerra nel settore mediterraneo. Navi da guerra nemiche colpite, tra le quali una portaerei. Attacchi aerei su Portsmouth e sull'Inghilterra meridionale. 6 apparecchi tedeschi mancanti.

FORME INFLUENZALI?




ASPIRINA

MONOPOLI



MARTINAZZI

GUARISCE LA NOSTALGIA
DEI LIQUORI STRANIERI



*La Colonia per
che piace anche a* **LUI
LEI**

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.

ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



DRAGAGGIO DI MINE